



BENEDICTVS XIII  VRSINVS ROMANVS
PONTIFEX MAXIMVS
CREATVS DIE XXIX MAI MDCCXXIV

Francesco Zucchi Sculp. con Privilegio

V I T A
D I
S. GIOVANNI

DELLA NOBILISSIMA CASA

O R S I N I

Fu Vescovo Tragurienfe

D I

GIO: FRANCESCO LOREDANO

Nobile Veneto.

D E D I C A T A

Alla Santità di Nostro Signore

BENEDETTO XIII.

Pontefice Regnante.



IN VENEZIA, MDCCXXV.

APPRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI & GIROLAMO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SANTISSIMO PADRE.



*O*me non ha la Terra cosa
che sia degna del merito emi-
nente di **VOSTRA SANTITÀ**,
chiunque si dà l'onore di offerirle un
Presente, è costretto a prendere una por-
zione di quanto il Cielo ha lasciato di
più

più prezioso alla venerazione di nostra Fede . Tal è l' inestimabil Dono della sacra Reliquia di *SAN GIOVANNI* degli *ORSINI* , già Vescovo Tragurien-
se , ond' è fatt' omaggio alla sua esem-
plar Divozione , la quale somministra
una somma edificazione alla Chiesa Uni-
versale , di cui Ella sostiene tanto de-
gnamente il Primato .

A Presente di tanto pregio il mio
ossequioso desiderio non ha risparmiata
fatica per aggiungere un Presente che
non fosse di stima inferiore , e con mia
sorte più che felice mi è riuscito l'in-
tento nel poter unire alla Reliquia del
Santo Corpo , le Reliquie dello Spirito
che lo animò , voglio dire la Storia
delle sublimi Virtù del Santo Eroe , le
quali ristrette ne' foglj del piccol Volume
che consacro appiè del Trono di *VOSTRA*
SANTITÀ , mi danno ogni sicurezza,
che siccome alle Sacre Ossa rivolgerà la
venerazione del cuore , così sopra i carat-
teri

teri di questo Libro non isdegherà mettere in attenzione la mente.

Il Libro contiene la parte più degna de' Fasti gloriosi dell' illustre ed antichissima Casa degli ORSINI; dalla qual è uscita la SANTITA' VOSTRA; e sebbene con magnanimo rifiuto Ella ne ha lasciate le maggiori Grandezze per abbracciare la più religiosa Umiltà nel Chiostro avventurato di cui è viva gloria, non ha però abbandonate quelle che la mettono in istato di aumentare il numero di ben diciotto SANTI, i quali sono il più bel lustro non meno di sua nobil Famiglia che di tutta la Chiesa.

Preludj infallibili ne sono le sante azioni ond' Ella onora il Pontificato, rinnovando ne' tempi nostri la Saviezza, la Pietà, la Mansuetudine, la Carità, la Grandezza d'animo, la Liberalità verso i Poveri, la sollecitudine Pastorale per la pace del Gregge Cattolico, virtù ammirate dall' Antichità ne' Santi Predecessori, i quali come la SANTITA' VOSTRA, furono l'orna-

ornamento e 'l sostegno della Santa Romana Sede .

Conservi per tanto *IDDIO SIGNORE* per lungo tempo alla sua Chiesa *VOSTRA SANTITÀ* colla stessa misericordia onde l'ha ad essa donata , affinch' Ella ne faccia la gloria e la felicità col più lungo regno , come lo supplicano colle preghiere più fervorose tutti i veri Figliuoli della Chiesa , fra' quali ho l'onore di essere col più profondo rispetto ,

SANTISSIMO PADRE

Di VOSTRA SANTITÀ

Umilissimo, ed Ubbidientissimo Servo, e Figliuolo
Giambattista Albrizzi q. Girolamo.

L' AUTORE A CHI LEGGE.



Costume ordinario, Amico Lettore, di coloro, che impallidiscono su le Carte di pretendere co'l volo della penna d'arrivare al Tempio dell' immortalità, o almeno di sacrificare, ad un ozio glorioso l' ore più preziose della Vita. Niuno di questi due motivi ha servito d' impulso alla mia anima nel descrivere l' operazioni di SAN GIOVANNI

ORSINI Vescovo Tragurienſe, mentr' un obbligo particolare dovuto alle grazie della sua benignissima interceſſione, ha neceſſitata la mia divozione ad appendere queſti pochi fogli, come un voto nel Tempio di DIO, per rammemorar a' Poſteri le glorie di sì gran Santo.

La gratitudine ci obbliga a corriſpondere a' favori ricevuti dagli uomini, per non perdere di concetto, e per non eſſere creduti i peggiori della terra: quanto più ci ſtringeranno i debiti verſo quelle beneficenze, che ſono eterne, perchè ſono Divine. Crederei, che ſ' appreſtaſſero i fulmini a quell' empietà, che temerariamente cieca ſi laſciaſſe perdere in un errore coſi indegno.

E' vero, che l' primo motivo di deſcrivere queſta Vita m' è venuto da comandi autorevoli, e da prieghi affettuoſi, a' quali e per obbligazione, e per corriſpondenza, non poteva negare le fatiche del mio ingegno: ma ritardato dal zelo d' alcuni, che volevano forſe appoggiare queſt' opera a più famoſo Scrittore, m' aveva poſto di non pubblicarla, ſe i miei ricorſi alla protezione di SAN GIOVANNI non m' aveſſero chiamato a venerar colla penna quel Santo, che adoravano co'l cuore, e che in diverſe occaſioni m' aveva colmato di beneficj, ed arricchito di grazie.

L' antichità della Storia non lieva punto la Fede. Anzi l' operazioni grandi eccedenti il poter umano guadagnano credito,

A

quando

quando s'allontanano dal nostro secolo, che contaminato da un numero innumerabile di peccati si rende indegno di godere de' miracoli, e della nascita de' Santi. Tanto più, che la verità riesce più venerabile lontana dagl'occhi, e le cose antiche appajono per ordinario più maestose.

La brevità poi de' fogli non pregiudica punto alla grandezza de' meriti, nè all'immensità delle glorie d'un Santo. Non vengono derogati punto i Cieli dalla loro vastità, se con maestrevol mano sono compendati in una picciola sfera. I piccioli corpi alcune volte riescono i più perfetti, e dove si ritrova molta materia, là per lo più v'è poca forma. Nel copiare il Sole non s'ha riguardo alla grandezza, ma all'imitazione: e le Stelle si considerano solamente dal lume, e dall'influenze.

L'operazioni infinite della mano Divina nella distinzione del Caos, nella fabbrica del Mondo e de' Cieli, nella formazione dell' Uomo, e di tutti gli altri Animali, sono nella Sacra Genesi trascorsi con sì poche parole, che rendono il Lettore più istupidito tra le maraviglie, che informato pienamente de' successi.

Non aspettare (o benignissimo) una pompa d'ingegno sudato negli artificj, e nell'invenzioni. Un'elaborata eloquenza non so, se corrotta, o perfezionata dall'inclinazione del secolo, non è propria per descrivere la vita d'un Santo, ch'è tutto semplicità, e tutto innocenza.

Quando scherzava col Genio, quando con le bizzarrie aspirava agl'applausi dell'Accademie, quando con qualche invenzione portava ombre alla verità, mendicava dall'arte tutti i lumi, che potevano far campeggiare l'imperfezione de' miei scritti.

Ora, che rappresento un Teatro d'importantissime virtù, che porto a' Posteri l'Idea d'un ottimo Cristiano, d'un vero Sacerdote, e d'un Santo Vescovo: non ho creduto necessario vestirlo d'uno stile tutto gonfio, pregno d'ambizione. Peccando non si dee descrivere la bontà. Si tratta di purità, e d'innocenza; onde per mio giudizio pura, ed ignuda ho creduto che si convenga anche la descrizione.

Non ha bisogno d'affettati favori dell'arte una cosa, ch'è perfetta in se stessa. Le gioje non si legano in piombo. Quando si tratta delle cose del Cielo, è di necessità abbassar lo stile per dimostrare con che umiltà, e con che riverenza si debbano scrivere le cose di Paradiso.

Poteva

Poteva arricchire questa Narrazione con molti soliloquj, con diverse considerazioni, con mille discorsi verisimili almeno, se non in tutto veri; ma scrivendo una Storia Sacra non ho saputo alterarla. Il giovar d'invenzione ne' negozj de' Santi l'ho creduto di poco frutto, e di molto pericolo. Non v'ho posto del mio, che la semplice spiegatura: perchè chi copia, non è obbligato a partirsi dal naturale.

Le cose, ch'io scrivo, l'ho tratte da diversi manuscritti, procuratimi dal Signor Domenico d'Andreis, che trasportato dalla divozione, e dalla gloria del Santo, non ha tralasciato a qualsivoglia diligenza per ben'istruirmi. Il filo principale però di questa Vita prende da un'antica Relazione composta già 455. anni da un tal Lettor Tregano Fiorentino Vescovo di Traù; ed a questo fine ho accennati nel margine i punti principali cavati dallo stesso Autore.

Aggiungere di proprio capriccio alle Vite de' Santi è per mio credere una temerità inescusabile, quasi che le gloriose operazioni de' Santi sieno in necessità di ricever il mirabile da' concetti mendicati dall'eloquenza, e dalle penne profane degli Scrittori. E poi qual'occasione si somministra all'empietà degli Eretici, che arrivano con la loro pazza incredulità a negare sino all'operazioni vere, ed a' dettami dello stesso Spirito Santo.

E vero, che questo amato Servo di DIO averà nel corso della sua Vita esercitati (non lo nego) atti infiniti di Carità, d'Umiltà, di mortificazione, di povertà, e d'altre infinite virtù, che non vengono da me descritte, perchè non sono pervenute alla mia notizia. Dobbiamo con tutto ciò acquietarsi nel volere del SIGNOR DIO, e comprendere dall'unghia il Leone. Quel che si fa, è tutto ammirabile, e questo serve per indizio evidente, che tutte l'altre sue operazioni saranno state proprie d'un Santo.

La perfezione e la bontà non possono essere giammai diverse da se medesimi. Le virtù ne' Santi sono come le note nella Musica, che terminano le sonate nella chiave medesima, onde ebbero principio. Il Sole in qual si voglia segno del Cielo è sempre lo stesso Sole.

So, che a scrivere le Vite de' Santi ci vorrebbe quella vivezza di spirito, quella Santità di stile, quella purità di concetti, quella perfezione di parole, che adoperò già San Girolamo nel descrivere la Vita di Sant'Antonio. Questa nell'esser letta accendeva nell'anime degl'Uomini in maniera l'amor Divino, che sprezza-

te le pompe , e dannate le ricchezze del secolo , correvano o ne' Monasterj , o ne' Deserti , ad abbracciare la penitenza , e disperdere la memoria delle passate dissolutezze .

Questo farebbe il mio desiderio , e' l' mio fine ; ma non si ritrovano sempre gli Apelli , che dipingono gli Alessandri . Se potessi con questa Narrazione destare nell' anima di chi legge , non applausi all' eloquenza , o encomj allo Scrittore , ma divozione a' meriti , ed imitazione all' opere di GIOVANNI , crederei fortunati i miei studj , e beate le mie fatiche .

E chi fa , che la pietà dello Spirito Santo non soccorresse la mia poca virtù co' doni della sua grazia , e mi concedesse quello , che chiedeva un Santo Padre nel descrivere la Vita di Sant' Ilarione ? Chi non fa , che non volesse la misericordia di DIO , che arricchì l' Anima di GIOVANNI di tante prerogative , somministrar a me parole , che possino rappresentar non indegnamente l' operazioni di sì gran Santo , e che la mia espressione non fosse dissimile da' suoi gran fatti .

Là corrono l' acque , dov' è più bassa la terra . Le grazie Divine là piovono , dove conoscono maggiormente il bisogno . La munificenza di DIO compartisce se stessa il più delle volte senza distinzione di merito . Anche i Ladroni impenitenti ammette alla stanza del Cielo .

Ma non vorrei , che l' zelo delle glorie di GIOVANNI mi facesse pretendere soverchiamente di me stesso . Mi basta d' aver inviato gli altri a trascorrere i meriti , e le virtù di sì glorioso Santo ; e crederò con un moderno di non rendermi affatto indegno di lode , se non avendo saputo scrivere , avrò saputo far scrivere . Se non ti piace , Amico Lettore , questa Composizione per essere imperfetta , come sono tutti i parti del mio ingegno , aggradiscela almeno perchè è divota , e perchè contiene la Vita d' un Santo . Anche Alessandro s' astenne di seppellire una Città tra gl' incendi , e tra le rovine , per non offendere una Tavola di Protogene da lui venerata come cosa sacra .



VITA



V I T A
D I
S. GIOVANNI
ORSINI

VESCOVO TRAGURIENSE.

DESCRITTA DA

GIO:FRANCESCO LOREDANO.



I disperdono agevolmente le memorie delle cose, ancorchè eroiche, in una lunga serie di secoli, se non si raccomandano alla posterità delle penne degli Scrittori. I Bronzi, e i Marmi logorati dagl'anni, perdono qualità, e natura. Le azioni più celebri, l'impresè più gloriose, gl' attentati più grandi, vengono con le vicissitudini umane seppelliti dal tempo

in una perpetua obblivione. Che farebbero gli Ercoli, gli Achilli, gli Alessandri, i Cesari, e gli altri Eroi, se dagli Storici con mille racconti, anche molte volte ripieni di vanità, e d' adulazione, non fossero rappresentati a' posteri. L' istessa virtù dell' Erbe, e delle Pietre, ci riuscirebbe incognita, ed infruttuosa, se con dotta tradizione non avessero gli uomini delle prime età comunicati i loro esperimenti.

Incon-

Incontrano veramente strane disavventure quelle Città, che rese gloriose dall' antichità de' Natali, dalla nobiltà dell' operazioni, e dalla grandezza de' gesti sono prive di Scrittore, che possa perpetuare, ed aggrandire le loro glorie, almeno con la rammemorazione.

Quest' infelicità ha provata, tra quelli della Dalmazia, la sola Città di Traù. Ha ben ella donati al Mondo valorosi Capitani contro a fierissime nazioni. Ha ben illustrati i nomi de' suoi Cittadini co' titoli più riguardevoli. Ha ben ella prodotti Soggetti illustri in tutte le Scienze. Ha ben dato Mitre, e Pastorali, Allori, Palme, ed anche Santi allo stesso Paradiso. Ma il lume di tante sue glorie acceso al fuoco della virtù, non ricevendo l' ajuto da qualche celebre ingegno, che con l' ombre degl' inchiostrì lo facesse apparire in tutti i secoli, s' è quasi miseramente spento fra l' acque dell' obbligo. Là dove non è maraviglia, se la cagione de' suoi principj, la Nobiltà della sua origine, le grandezze de' suoi Fondatori, e le azioni gloriose de' suoi Cittadini, condannate dal tempo in una perpetua dimenticanza, non sono per risorgere giammai alla luce, o alla notizia degli Uomini. E se la Natura non la rendeva celebre co' l' costituirli Madre feracissima di rarissimi marmi, al sicuro sarebbe stata trascurata da coloro, che descrissero tutta la terra.

Ma cadano pure negli abissi dell' obbligo le più venerande memorie della Città di Traù, che ad ogni modo la sua Pietà verso le glorie di SAN GIOVANNI la renderà cospicua all' ammirazione di tutti i secoli. La Vita dunque di questo Santo adorato da tutta la Dalmazia, e conosciuto dalle più lontane Provincie, diviene al presente oggetto della mia penna. Compatisci Lettore nell' altezza della materia la debolezza dello stile; anche un pennello macchiato di più colori ardisce di copiare il Sole.

Circa l' Anno 1044. sotto il Pontificato di Benedetto Nono (1) nacque il nostro Santo, di Famiglia nobilissima, e tra le più chiare, ed antiche di Roma, val a dire della Nobilissima Casa ORSINI, cavandosi ciò da Lettere scritte a' Giudici della Comunità dal Re Sigismondo.

I suoi Genitori si applicarono tutti per istruire GIOVANNI nelle
più

(1) Joann.
Romani nobili
socio gaur.

S. GIOVANNI ORSINI. 7

più fine scienze : nelle quali passati gl'anni dell'adolescenza si fece conoscere Maestro, essendo Scolare ; e facendo pompa d'un ingegno mostruoso prefagiva le glorie , che dovevano accompagnarlo .

Con gli anni crebbero in lui (2) le virtù , e'l sapere : ond' è verisimile , che ascendesse tutti i gradi delle discipline liberali , e che reso padrone delle sottigliezze dialettiche , e dell'accuratezze Metafisiche , servisse a gl'altri intelletti d'esempio , non di compagno .

(2) Scientia.
as probatus
disciplina .

Ma perchè sono vane tutte quelle scienze , che non insegnano la strada del Cielo , mentre tutte le diligenze umane non arrivano a quella suprema intelligenza , che conosce tutto , e che comprende tutto , si dispose di abbandonare il Mondo per ritrovare con maggior agevolezza il sentiero del Paradiso . (3) Preso dunque l'abito di Prete seguì in Roma ad esercitare a pro di se stesso quelle scienze , che con maraviglia soprannaturale aveva apprese dagli altri . Onde reso cospicuo da una fama universale , veniva ammirato in Roma per l'idea , non meno della bontà , che della virtù .

(3) A prima
etate Clerici
militie adscri-
ptus .

E se bene poco amante degli onori , e delle facoltà , viveva solamente a se medesimo lontano da quei vizj , che infettano coloro , che praticano nelle Corti : pure le sue condizioni singolari venivano tanto più ammirate , e conosciute , quanto , ch'egli con l'umiltà , e modestia sforzavasi di celarle .

Il Sole non può celarsi , nè anche a gl'istessi ciechi : questi conoscono il lume , tutto che siano privi de' mezzi , per pienamente vederlo .

Veniva egli distinto dalla virtù , e mostrato agli altri dalla bontà , e quanto più s'allontanava dal concorso degli ambiziosi , tanto maggiormente incontrava la stima , e la venerazione de' migliori .

Là dove essendo spedito dal Pontefice un Legato nell'Ungheria per sedare le dissensioni tra Almo , e Columano , che se bene fratelli , con l'armi però pretendevano il Regno , volle egli GIOVANNI al suo servizio ; perchè la felicità de' Principi consiste nella sincerità de' costumi , e nella bontà della vita di coloro , che sono destinati a servirli .

Egli entrò al servizio di questo Prelato , non per guadagnarsi un

un

un Padrone , che potesse poi avvantaggiare la sua fortuna , e con gli onori , e con le ricchezze , ma ispirato da Sua Divina Maestà per il bene , che doveva apportare a tante Provincie .

Non si dolse punto di abbandonare la Patria , e i Parenti ; perchè i veri servi di DIO non son dominati da altri affetti , che dalla salute dell'anima , e dal zelo della Fede . Non conoscono altra Patria , che 'l Cielo , nè credono ad altro sangue , che a quello di CRISTO .

Partitosi il Legato verso l'Ungheria , ed entrato nella Dalmazia si fermò alcuni giorni nella Città di Zara , per porre qualche regola negli abusi di quel Clero , che per le continue guerre era passato in molti disordini .

(4) Occurrunt
ei Civis Tra-
guentes
evanescentes.

(5) Quia civi-
tas sua cre-
bris bellorum
incurfionibus
durissimaque
dilectione .

(6) Diffensio-
ne agitata , de-
structione pro-
xima scieba-
tur .

(7) Petitioni
confidendum
illorum cum
illis navigavit
ad Urbem, &c.

(8) Ubi data
salutaribus
monitis sedi-
tionem sedavi-
vit .

(9) Et civilem
discordiam .

(4) Quivi i Cittadini di Traù gli portarono le loro suppli-
cazioni , acciocchè si compiacesse di passare nel loro Paese , e
portare le benedizioni della pace . L' avvertirono (5) essere
quella nobilissima Città vicina all'ultima distruzione , indebolita
da molte incurfioni di guerra , ed agitata da una continua dif-
fensione de' suoi Cittadini .

(6) Gli raccordano , che non poteva rendere nè più felici ,
nè più gloriosi i principj della sua Legazione , che con l'unire
gli animi accesi dalle discordie , e con l'estinguere l'Idra della
guerra civile .

(7) Favorì il Legato con prontissima esibizione l'istanze de'
Traurini , e con quel zelo , ch'è indivisibile dall'anima d'un
buon Prelato , co'l loro seguito si portò nella Città di Traù .

L'accoglienze , con le quali venne ricevuto , espressero il de-
siderio , e la necessità , che tenevano della sua bontà , e della
sua virtù , giacchè dalla sua interposizione attendevano quella
pace , che avevano sospirata in vano per così lungo spazio di
tempo .

Non rimasero punto defraudate le loro speranze ; mentre
unendo all'affetto di Padre il zelo di buon Pastore , (8) fer-
mò ogni sua applicazione , interpose i suoi ufficj , ed esercitò
tutta la sua autorità , per unire gli animi , (9) per acquietare
le discordie , e per estinguere gli odj di quei Cittadini .

In che si diportò con sì disinteressata prudenza , e con tan-
to eccesso di pietà , che se le leggi dell' obbligazione , e dell'
amore fossero state così potenti , come quelle della Religione ,
l'adorar-

l'adorarlo non sarebbe stata l'ultima delle loro espressioni.

L'esaltavano, lo benedicevano, ed inventando nuovi titoli, per dichiarare il loro cuore, riconoscevano da lui l'estinzione dell'antiche discordie, che preparavano la morte, non solo alla loro Città, ma anche alle loro anime.

(10) Successe in questo medesimo tempo la morte del Vescovo di Traù, Prelato di condizioni riguardevoli, e perciò amato da quei popoli con affetti dovuti ad un Pastore, e ad un Padre. Dopo che con un' esequie pomposa dichiararono la loro divozione, e la loro pietà, ricorsero accompagnati da tutto il Clero a' piedi del Legato, supplicandolo umilmente a provvedere la lor Chiesa di Rettore, e di Capo.

Dicevano, che essendosi co' l' suo mezzo acquistate le discordie civili, ed estinti gli odj, e le sedizioni, era anche ragione, che ritrovasse modo per provvedere alla sicurezza delle loro anime. Ch' essendo egli Prelato di bontà, e di prudenza singolare, conosceva d' avvantaggio il loro bisogno, e perciò poteva far elezione di chi assistesse degnamente al governo delle lor Chiese. Che la sua sola autorità avrebbe con soddisfazione universale fermate le pretese di molti, che aspiravano a quella carica. (11) Che co' l' dar quest' onore a qualcheuno del suo seguito levava tutti i mal' incontri, che nascevano eziandio tra coloro, che meno abbondavano ne' meriti. Che i popoli godevano molto più di mostrare le piaghe della coscienza ad un forastiere, e lo facevano con minor rossore. Che finalmente le loro supplicazioni, e i loro voti meritavano la grazia d' un Prelato, che non sapeva defraudare la loro confidenza, e l' lor zelo.

(12) Rimase soprapreso il Legato da questa istanza, non credendo ritrovarsi nel suo seguito soggetto, che e per la lontananza della Patria, e per la contrarietà de' costumi, volesse fermarsi in Paese estero, diverso affatto d' istituti, e di genio dal Ciel Romano. Dopo dunque alcune dichiarazioni d' aggradimento, e di stima della confidenza, che tenevano nel suo affetto, e nella sua disinteressata volontà, gli esortò a volger' altrove i loro prieghi, e le loro istanze. Disse, ch' egli non conosceva persona tra tutti coloro, che lo seguivano, che teneffe ambizione per una tal carica. Che nel partire da

(10) Contigit ejusdem urbis presulem de praefato loco migrare. Post cujus obitum Clerus, & populus universus ad Legatum convenientes, deprecabantur voco supplici, ut eis dignetur providere rectorem, &c.

(11) De his, quos in suo adunetur comitatu, &c.

(12) Quod cum ibi grave videretur admodum tum propter patriam longinquam distantiam, tum propter diversos mores, & instituta locorum, tum etiam quia difficultes sperabat esse personam in suo comitatu ad hoc voluntariam, votis illorum acquiescere recus.

B

Roma

Roma aveva fatto scelta di soggetti ricchi di meriti , e di virtù , ma spogliato affatto di tutti quegli affetti , che portano gli uomini nelle pretese delle gran cariche . Che la dignità di Vescovo era un peso così grande , che avrebbe rese vacillanti le spalle di tutti coloro , che non sortivano una particolare protezione del SIGNORE DIO . Che non voleva arrischiare la sua riputazione nell' elezione d' uno , che poteva non riuscire nel governo delle loro anime . Che la diversità delle leggi , e de' costumi di rado incontravano le soddisfazioni de' popoli , e che riusciva per ordinario odioso il comando d' un forastiere .

Le negative del Legato non servirono , che a fomentare più vivamente le loro istanze , e aggiugnere maggior ardenza a' loro desiderj . Da un Prelato di bontà , e di virtù non speravano , che un' elezione aggiustata a' lor bisogni , e tanto più la sospiravano , e la pretendevano , quanto che la modestia , e le parole del Legato la facevano conoscere ingenua , e senza passione .

(13) *Affiduis
demum preci-
bus fatigatus ,
Joannem his
exhortationi-
bus adortur .*

(13) Unirono perciò i Taurini nuovi prieghi , e nuove supplicazioni , e non tralasciarono tutti quei mezzi , che potevano introdurre persuasione . La dove confessandosi finalmente vinto il Legato , si dispose d' esaudire i loro voti . Fatto dunque chiamare GIOVANNI , che solo conosceva atto per tanta dignità , l' affalì con queste esortazioni .

(14) *Non est
tua discretioni
secreto fili
charissime ,
quia precum
instantia me
frangere non
cessat populus
ciuitatis huius
postulatio de-
focis nostra .*

(14) Tu fai , o figliuolo , l' efficacissime istanze di questi popoli , che mi ricercano un Rettore per la loro Chiesa , ed un Direttore per le loro anime . Desiderano uno del mio seguito , dal quale sperano felicità , e quiete alle loro coscienze . Io , che non posso contravvenire a queste giustissime istanze , perchè la voce del popolo è voce di DIO , risolvo di non rendere vani i lor prieghi , e di favorire i loro voti . E' spezie d' empietà il non soccorrere coloro , che mostrano i bisogni dell' anime . Se il negar' il Medico a qualche infermità del corpo è un guadagnarli tutti i rimproveri , che sarebbe il contendere sollievo allo spirito ? Apparecchiati dunque , o figliuolo , ad incontrare la soddisfazione di questi popoli , ed a

(15) *Nunc ergo
confortare in
Domino , & in
potencia virtu-
tis eius , &c.*

non render vane le mie preghiere . (15) Confida nel SIGNORE DIO , e nel potere della sua virtù , ch' è per somministrarti valo-

S. GIOVANNI ORSINI. II

valore uguale a tanto peso . Doverei passare a quell' istruzione , che ricerca una tal carica , se la conoscenza , ch' io tengo della tua bontà , e della virtù , non me la facesse creder superflua . So che ti farà abbastanza di stimolo all' operazioni virtuose la mia elezione : giacchè preferendoti a tutti gli altri , a te solamente ha voluto raccomandare la protezione di questa Chiesa .

(16) Si turbò GIOVANNI grandemente alle parole del Legato , perchè ripieno di semplicità , e lontano dagli affetti ambiziosi non poteva piegare l' orecchio , non che il cuore alle grandezze mondane . Credeva avvelenarsi l' anima con le dignità , e con gli onori , e supponeva , che l' aure dell' ambizione non portassero , che naufragj . Abborriva il comando , perchè era affatto contrario al suo genio , tutto composto d' umiltà , e d' ubbidienza . (17) Con un rossore dunque , figliuolo legittimo della virtù , così rispose al Legato .

(18) Qual demerito , o Padre , e Signore mi rende indegno della vostra protezione , e del vostro affetto ? Qual peccato mi fa provare il castigo della vostra alienazione . (19) Perchè mi persuadete a ricevere quel peso , che atterrisce solamente co' l' nome ? Padre io conosco me stesso , nè voglio obbligare la debolezza delle forze , (20) o l' infermità dell' animo ad una dignità , che potrebbe opprimermi in vece di sollevarmi . Gli onori grandi non sono punto confacevoli alla povertà de' miei pensieri . La mia anima riceverebbe confusione da una tal carica dell' istessa maniera , che l' soverchio lume del Sole abbaglia la vista . Se gli ufficj dovuti della mia osservanza , se gli esercizi non interrotti dalla mia servitù , non possono guadagnarli il vostro benignissimo aggradimento , io supplico con tutta umiltà la mia licenza . (21) Ritorno piuttosto col tuo assenso alla Patria , che lasciarmi portare a quell' altezze , che mi minacciano precipizj . Non tentare , o Signore , la mia umiltà con quegli onori , che il più delle volte combattono la stessa virtù . La mia età , e la mia inesperienza non m' insegnano , che ubbidire . Sarebbe un sovvertire tutte le cose , quando la più vil pecorella s' usurpasse l' ufficio di Pastore , e quando i piedi ardissero soprantendere al capo . In somma se la mia inabilità , e le mie supplicazioni

(16) Quibus auditis turbatus incedimus. &c.

(17) Verecundus facie, &c.

(18) Quid in me Patet, &c.

(19) Cur mihi perferre suades pondus, &c.

(20) Cum, & corporis vires, &c.

(21) Licentia tua Patriam, &c.

(12) Adjicien-
te quoque se
subitum...
quodvis genus
supplicii, prout
quam eorum
solicitudinis
Fattoralis.

non valessero a farsi strada nella vostra gratia, (22) io volontario mi sottopongo alla severità di tutti i castighi, prima che prestar l'assenso al governo di questi popoli.

Convinto, e commosso in un medesimo tempo il Legato, non soggiunse d'avvantaggio, forse con isperanza, che l' natural desiderio, che tutti tengono di dominare gl' altri potesse divertirlo dalla sua prima intenzione. Ma una volontà perfetta sa correggere gl' errori della natura, nè può esser pervertita da qualsivoglia accidente. GIOVANNI all' incontro, temendo, che l' onore, che se gli preparava, non fosse un peso, che gl' opprimesse l' anima, a' piedi d' un Crocifisso così diceva.

SIGNORE io imploro umilmente la tua pietà a favore della mia anima. Mostra o mio DIO gl' effetti della tua potenza, liberandomi da quei lacci, che forse mi prepara il Demonio per farmi cadere nel peccato. Gli onori, e le dignità del mondo non sono che intoppi, che ritardano il viaggio del Paradiso.

Tu sei mio Protettore, tu sei mio Redentore, tu sei mio DIO. A te dunque io ricorro, supplicandoti umilmente a difendermi. Io, che mi confesso debole al solo governo della mia anima, come potrò assistere alla regolazione di tante; io che provo mille confusioni nella rammemorazione delle mie colpe, come valerò a resistere, se doverò render conto di tutte quelle degli altri? Non tentare, o pietosissimo CRISTO, l' imperfezione del mio spirito. Caderò nel vedermi sollevato, è porterò infelicemente tante anime ne' miei precipizj. Non guardate, o mio DIO, a i miei demeriti, e non tentate la mia umiltà con mezzi, che possano renderla contumace. Pur troppo, o SIGNORE, pruovo le ribellioni de' sensi; pur troppo l' infedeltà degli affetti mi porta nella caligine degli errori. Difendi, o SIGNORE, da' morfi dell' ambizione, e dalle grandezze mondane, chi difenderà sempre il tuo nome dalla malvagità degl' empj.

(23) Egredi-
tur ad Elebem,
&c.

(23) Il Legato in tanto disperato di poter disporre GIOVANNI a ricevere volontariamente la carica, convocato il popolo, così disse.

(24) Fratres, &
Fi., honestis,
justisque peti-
tionibus.

(24) Fratelli, e Figliuoli. Io m' era proposto a tutto po-
tere

zere di favorire la giustizia , e l' onestà delle vostre dimande . A questa m' obbligavano la carica , ch' io sostento , e l' abito , che professo . Ma ritarda gli effetti della mia volontà qualche forza maggiore .

(25) Uno , che si ritrova nel mio seguito , che , e per la moltitudine delle scienze , e per la gravità de' costumi rende canuta di senno la sua gioventù , io supponeva di poter vincere coi miei prieghi . (26) Ma perchè tutte le mie persuasioni non hanno servito , che a renderlo immobile , (risoluto di non acquetarsi a' miei consigli , nè di cedere alla vostra volontà) delibero di conferir in voi stessi tutta la mia autorità , rimettendo nel vostro arbitrio la nominazione del vostro Vescovo . (27) Ricercate dunque alla vostra Chiesa un soggetto , che ne sia degno , e con una giusta , e ragionevole elezione provvedetevi di Pastore , e di capo .

(28) A queste voci rimasero i Traurini pieni di dolore , e di lagrime . Non possono ricevere gli uomini maggior' afflizione , che nel vedere l' esito differente dal desiderio , e dalla credenza . (29) Temevano il Clero , e 'l popolo , che la Città lasciata senza autorevole Direttore , dopo la partenza del Legato non fosse per cadere di nuovo ne' passati precipizj , con tanto maggior disordine , quanto che le ricadute riescono assai peggiori del male .

Conoscevano i Traurini i pregiudizj , che nascono dall' ambizione de' Cittadini in una Città di già guasta , e corrotta dalle pretensioni de' più potenti . Vedeivano , che l' elezione sarebbe caduta non nel più buono , ma nel più autorevole , e che dovea esser Rettore delle lor anime , non chi possiede-va maggior virtù , ma chi avesse saputo adoperare maggior artificio .

Animati perciò dagli stimoli della necessità , risolvertero di violentare le grazie . (30) S' obbligarono l' uno l' altro co' l' giuramento ; e co' l' voto , protestando di non partirsi dalla preferenza del Legato , se i loro prieghi non conseguivano il fine , che desideravano . Gli ricordarono i pregiudizj , che nascevano , quando le cariche si conferiscono non al merito , ma all' ambizione ; e che non si poteva sperare , che una cieca

(25) Etenim in comitata legationis non sit quidam.

(26) Sed quia suadere nequeo , &c.

(27) Ite , & ad beneplacitum , &c.

(28) Ob hanc vocem marces , &c.

(29) Metuunt , ne Civitas dissoluta sine Praetore , &c.

(30) Fati voto seiplos obligant à Legati votibus non recessuros , &c.

cieca elezione , tanto più interessata d'affetto , o guadagnata da' prieghi , e da favori.

(31) Commotus iterum clamore plebis, &c.

Il Legato ammirando la risoluzione del Clero (31) e commosso dalle grida della Plebe , dubbioso anche fra se medesimo , che l' servizio di DIO ne potrebbe rimanere in gran parte pregiudicato , quand' egli lasciasse quei popoli in abbandono de' loro affetti , e senza capo autorevole , che con la bontà della vita , e con la severità del castigo potesse dar loro esempio , e regola , rivolto di nuovo a GIOVANNI , così gli disse.

(32) Eum in hunc modum anatur, &c.

(33) Divinae providentiae sententia invitatur per vos istius populi, &c.

(32) Figliuolo carissimo . Se fin' ora hai conteso la soddisfazione a' miei prieghi , è stato un effetto della tua bontà , e della tua virtù . Il dissentire più a lungo da' miei desiderj farebbe un negarmi la dovuta ubbidienza , ed (33) un opporsi direttamente alla volontà Divina , che t' invita con le voci di questi popoli al governo della loro Chiesa . E' vero , che l' umiltà è virtù , ma però non è di ragione , che distrugga gli atti dell' ubbidienza . Tu credi non valere alla cura di questi popoli . IDDIO però , che sa più di te , e che con mezzi da noi non conosciuti fabbrica maggiori maraviglie alla sua grandezza , vuole servirti di te , per farti conoscere , che l' assistenza di DIO fa far operar maraviglie . (34) E' leggiero e soave quel peso , che si porta servendo alla Maestà di DIO; nè può giammai riuscir grave quel giogo , che ci pone la mano Divina . Non manca ella giammai della sua ineffabile ; ed autorevole assistenza , e porta forza , e vigore ne' petti , e ne' cuori più debili . Modera , o figliuolo , i tuoi sentimenti , e spogliandoti di tutti i tuoi affetti , sacrifica le tue soddisfazioni alla volontà di quel DIO , che ti vuole in questo luogo per esperimento della tua virtù , e per salute di questi popoli.

(34) Iopum eorum suavitatem, &c.

Umiliandosi GIOVANNI alle persuasioni del Legato , e considerando esser immutabile la volontà di DIO , si dispose di cedere , e di servire , tutto che dalla propria umiltà non cavasse , che debolezze per un' impiego così grande . Rispose dunque al Legato.

(35) Si provi sum est dispositione Domini, &c.

Padre . (35) S' è decreto dell' Eterna Provvidenza , ch' io m' im-

S. GIOVANNI ORSINI. 15

m' impieghi alla cura di questi Popoli , e se la mia divota applicazione può punto approfittare agli interessi di questa Chiesa col zelo , o con le fatiche , ecco , ch' io cedo alla volontà di DIO , ed a quella del mio Pastore . E' vero , che la conoscenza , che ho di me stesso , mi rende debole a tanto peso , pure sarà effetto della pietà di DIO , che mi vuole a sì gran carica , l' assistermi , e l' sostenermi . Non dee aver volontà chi è obbligato ad ubbidire , nè dee diffidare delle proprie forze chi spera nell' assistenza , e nella protezione della Maestà Divina .

Con vivissime espressioni d' allegrezza e d' aggradimento ricevè il Legato la risoluzione di GIOVANNI : onde abbracciandolo gli disse .

Figliuolo . Io godo infinitamente della tua volontà , perchè prevedo i frutti , che può partorire la tua virtù , e la tua bontà . Non temere di non incontrare col volere del **SIGNORE DIO** la soddisfazione intiera di questi Popoli ; perchè chi non tiene fissa la mira negli interessi del mondo può promettere ogni felicità alle sue operazioni . E poi il non presumere punto di se stesso è un guadagnarsi intieramente la volontà della terra , e del Cielo .

(35) Ciò detto uscì a dar conto a' Traurini della risoluzione di GIOVANNI , che fu ricevuta da quei popoli con ogni maggior dichiarazione di consolazione , e di stima . Con voci piene di giubilo , tanto più vere , quanto , che non punto contaminate da alcun interesse , esprimevano la loro allegrezza , (37) concorrendo a gara il Clero , i Nobili , e la Plebe , a dichiarare apertamente i lor cuori .

Tutti incontrandosi si abbracciavano per le strade , ed alcuni deponendo gli odj , e le contese , si riconciliavano con gl' inimici : nè v' era Tempio , che non risuonasse di mille ringraziamenti alla Maestà del Grande IDDIO , e di mille benedizioni alla Santa Chiesa Romana , per tanto dono .

Necessitato alla partenza il Legato dagl' interessi della sua Legazione , si trasferì GIOVANNI dall' Arcivescovo di Salona a ricevere la consecrazione , che seguì secondo si può vedere da alcune antichissime Scritture l' anno MLXV. sotto il Pontificato d' Alessandro Secondo .

Ritor-

(15) *Latus itaque Legatus creditur ad Riehem, &c.*

(17) *Enlist Clerus, congreget Populum, & gratiarum actiones Deo, & S. Ecclesie Romanae, &c.*

Ritornato GIOVANNI nella Città di Traù, e con un' anima tutta sollevata, e tutta Celeste, fermò ogni sua applicazione d'unirsi con DIO, e di darli intieramente a DIO, non avendo servito al suo cuore la dignità ricevuta per insuperbirlo, ma per perfezionarlo.

(18) Ad urbem
Tragurionem
reversus cum
gaudio sumi-
sus, &c.

[38] Le dimostrazioni d'allegrezza, che fecero i Popoli per lo suo ritorno, ridestarono maggiormente la sua bontà, meditando fra se medesimo tutte le sue virtù per non defraudare punto l'aspettazione di coloro, che cotanto desideravano il suo governo: dovendo i Capi negli ordini Sacri essere vicinissimi a DIO in ogni sorte di perfezione.

E perchè conosceva molto bene, esser' inferma l'umanità, per arrivare ad un posto, dove può solamente portarsi la mano, e la pietà Divina, ritirato in se stesso così diede a supplicare quegli ajuti, che per esser soprannaturali, non possono venire, che dal Cielo. Diceva.

(19) D. Bernard.
Serm. 38.

Pietosissimo DIO, giacchè resta servita la tua bontà, che a gloria della tua onnipotenza la mole di questo Ecclesiastico governo si appoggi alla mia debolezza, io ti supplico ad assistermi con quei doni di grazia, che sono proprj della tua grandezza. Desidero, SIGNORE, [39] un' anima tutta coperta di fuoco, tutta arricchita di perfezioni. Perchè dovendo il Prelato nella tua Chiesa rallegrare gli Angeli con la frequenza delle divozioni, e con l'umiltà delle preghiere, e dar buon esempio agli uomini con l'integrità de' costumi, e con la bontà della vita, conosco il mio spirito troppo imperfetto, le mie operazioni troppo differenti. Scaricami, benignissimo CRISTO, dal peso de' sensi, e della massa delle cose sensibili: acciochè sollevato, e reso in un certo modo tutto celeste, vaglia senza alcun impedimento a servire alla tua Maestà, e ad ubbidire intieramente a' tuoi Precetti. Donami, o SIGNORE, una Prudenza, con la quale mi renda in qualche parte conforme alle tue immense virtù. Concedimi una Giustizia incorrotta, con la quale possa vegliare alla cura de' Popoli, non con altra passione, che con quella delle lor anime. Armami d'una Fortezza, che sia propria per la difesa, e per lo governo della tua Chiesa. Permettimi, che con una perfetta Temperanza io viva lontano dall'

dall' incontinenze , e da' lussi del secolo . Sì , sì , o benignissimo , acconsenti , che io sia imperturbabile ne' miei giudizj , giusto nelle mie risoluzioni , incessante nelle mie divozioni , impassibile nelle mie passioni , puro nella mia coscienza , e che tutti li miei piaceri sieno nel commercio degli Angeli , per imitare , quanto più mi sia possibile la tua virtù , e la tua bontà . Ed in questa maniera potrò edificar i miei Popoli , che mi ammireranno molto migliore di loro , e non averanno occasione di vedere ne' miei costumi i loro vizj , e le loro imperfezioni .

Così resa valida la sua confidenza , raccolse tutte le sue applicazioni , per darsi a Dio , e per unirsi con Dio : fermando tutto il suo potere nel sopravanzare agli altri più con la perfezione della vita , che con lo splendore della carica .

(40) E perchè conosceva , che dalla negligenza ne nascevano tutti i mali [mentr' ella sola è bastevole a corrompere le più perfette operazioni dell' anima , ed a guastare le fatiche più nobili della virtù , e che per lei inaridiscono gli Allori nelle stesse mani] con una (41) continua meditazione s' impiegò alla correzione de' vizj , all' istruzione degl' ignoranti , ed alla riforma di quei Religiosi , che servivano di scandalo a' semplici , d' esempio a' cattivi , e di sdegno allo stesso Dio . Vigilava di continuo sopra a' delitti , ed alle operazioni de' suoi Popoli , nè permetteva , che alcuna , benchè minima innavvertenza , servisse di stimolo , o incentivo alla malizia degli altri .

(40) Non se de-
dit corruppen-
dam inentia,
&c.

(41) Sed jugi
meditatione
intentus, &c.

Dalle grandezze , e dagli onori , che ne traggono gli uomini quiete , e riposo , egli non ne riceveva , che agitazione , e molestia . Di continuo si vedeva in esercizj spirituali , a' quali v' attendeva con tanta applicazione , che il mondo non aveva accidenti , nè il senso allettamenti per distornarlo .

Non partiva dalla sua Chiesa che per visitare la Diocesi , nè visitava la Diocesi , che non tenesse fisso il pensiero nella sua Chiesa . In somma era infaticabile nel suo carico , volendo di continuo esser il primo a tutte le buone operazioni , e sdegnavasi d' esser capo degli altri , quando non si fosse fatto conoscere migliore , e più diligente degli altri .

Tutte l' ore però , che non erano obbligate alla cura de' Popoli , egli le spendeva ne' santi esercizj dell' Orazione . Non

C

po-

poteva impiegar più felicemente il tempo, che, o parlando di Dio, o parlando con Dio. Tutti gli altri trattenimenti umani sono ciechi, o imperfetti, a paragone di quelli, che portano l'anima su i confini della Divinità, che riducono l'uomo alla presenza del suo Creatore, e che gli somministrano tanto ardore per esporgli i suoi gravami, per implorar le sue grazie.

E' veramente l'Orazione il tributo più ricco, e più divoto, che possa ricevere la Maestà d'un Re maggiore di tutti li Re; e 'l più grato sacrificio, che possa darli dalla fedeltà, e dalla santità d'un cuore.

Ma perchè l'Orazione vuole per compagna l'operazione, egli con interrotti digiuni accresceva merito a' suoi prieghi, perchè li porgeva più puri. Sapeva molto bene, che l'astinenza era non solo la prima medicina dell' Uomo, ma anche il più celebre preservativo dell'anima.

Con questa reprimeva egli le passioni del senso, dava le vere regole alla ragione, teneva la mente sana, e perfetta, e non temeva punto gli stimoli della lascivia, gli allettamenti del Mondo, e gl'inganni del Demonio. Onde libero, non tanto da' vizj, quanto dall'occasione, viveva con soddisfazione di se stesso, con ammirazione de' Popoli, e con gloria di Dio.

Non credendo però in tutta perfezione la sua virtù, se non corrispondeva ugualmente a tutte le parti d'una perfetta bontà, non contento de' digiuni, e dell'Orazioni, si serviva eziandio dell'elemosina, ch'è il balsamo soprannaturale, che preserva l'anima da ogni corruzione. Con questa egli si rendeva uguale a tutti, perchè soccorreva, e sollevava le miserie di tutti. Con questa egli prendeva confidenza con Dio, anzi obbligava Dio a retribuirgli il tesoro della sua grazia.

Non riceveva oppressione dal peso della povertà, nè veniva tormentato da' rigori della necessità, chi faceva ricorso alla liberalità di GIOVANNI. Oltre l'erezione degli Ospitali, e de' Luoghi Pii, egli medesimo con cauta diligenza sovveniva copiosamente quelle famiglie, che tutte coperte di rossore prima eleggevano di darli alla disperazione, che discoprire la loro infelicità.

(42) In somma tutto il corso della sua vita veniva dispensato
in

(42) Totius vitae suae cursum
jejunio, orationibus, &c.

S. GIOVANNI ORSINI. 19

in orazioni, digiuni, ed elemosine: e pareva, che in GIOVANNI si fossero incorporate tutte le virtù ideali, per renderle visibili a tutti gli occhi degli uomini.

La moralità, che si acquista, o con la lettura de' buoni Libri, o con una diligente applicazione sopra se stesso, era in lui così naturale, che si poteva ben credere nato nell'innocenza, ed allevato tra le mani della bontà. E veramente la sua vita serviva agli altri di regola alle buone operazioni: il suo esempio era la fiamma, che riscaldava, e guidava i cuori nell'amore di Dio: la sua dottrina portava il flagello ne' vizj, e nell'empietà.

(43) Fuggiva a tutto potere l'aura de' favori umani, nè permetteva, che le Sirene delle vanità mondane arrivassero ad incantargli l'orecchio, non che ad offendergli il cuore: egli riceveva le lodi, come rimproveri, quasi, che non fosse tale, che meritasse d'esser lodato.

(43) Humanis favoris auram fugiens, &c.

Scacciava da se coloro, che pretendevano con gli elogi, e con i Panegirici d'intessere Corone all'immortalità del suo nome. Non voleva permettere, che quelle voci il più delle volte figliuole dell'adulazione, o dell'interesse, valessero a riempirgli l'anima di altre lodi, che di quelle di Dio.

(44) Era poi così eloquente, e così facondo, che gl'ignoranti ne ricevevano ammaestramento, i curiosi diletto, i dotti edificazione, i semplici meraviglia. Con una voce, che portava seco il tuono, e 'l fulmine, atterriva il vizio, dava guida alla virtù, nè v'era cuore, che dalle parole di GIOVANNI non ne riportasse consolazione, dottrina, e perfezione.

(44) Erant enim in eloquentia facundus, &c. insipientia. & precepsus, &c.

Non poteva certo essere senza frutto un'eloquenza accompagnata dalla bontà, un discorso non dissimile da' costumi, ed una dottrina comprobata dall'esempio.

(45) Degli effetti della sua pietà ne godevano tutti coloro, che la chiedevano. Egli non isdegnava di visitare gl'infermi, di soccorrerli, e porgendo loro in uno stesso tempo la medicina del mondo, e del Cielo, meritava il titolo d'Angelo, e di Padre. E se bene l'eminenza della sua carica lo costituiva in istato superiore, nondimeno la sua pietà si rendeva familiare a tutti quelli, che imploravano il suo aiuto.

(45) Pietatem, que affabilis, &c.

Non attendeva, che le supplicazioni, o i prieghi violentassero

le sue grazie ; ma voleva , che il suo zelo riuscisse tanto più singolare , quanto che operava da se stesso . Compiangeva l' infelicità del mondo , come sue proprie : nè credeva d' esser felice nelle miserie degl' altri .

(46) In sermone veritas, &c.

(46) Dalla sua bocca non uscivano , che verità Evangeliche : perchè il suo cuore non conservava altro , che amore , e bontà Divina . I suoi discorsi , e le sue predicazioni erano ripiene di sodezza , e di purità , e d' ottimi ammaestramenti , e tutte le sue applicazioni si fermavano nel domar il vizio , e nel disar- niare l' ostinazione , e l' impietà .

Abborriva la pompa di quei vani ragionamenti , che adulano di soverchio con un diletto ripieno di vento , e che si disperdono con la medesima voce , che li produce . Voleva , che l' utile , e 'l frutto fossero il fine de' suoi discorsi , perchè parlava all' anima , non all' orecchio .

(47) Infaciem hominum vestiebat fulgidam vellem, &c.

Compariva in pubblico con tutta quella maestà , che richiedeva l' onore , e la grandezza della carica . (47) Le sue vestimenta erano ricche , e nobili , con proprietà dovuta al suo stato . Non voleva , che i Popoli dalla povertà del suo vestito prendessero argomento di dannare o la sua avarizia , o la sua ipocrisia . Studiava l' essere , non l' apparenza . (48) Per questo sotto le pompose vestimenta di Sacerdozio con un aspro cilicio si rendeva con l' innocenza , e con la macerazione della carne tanto più vicino a Dio .

(48) Super nudo asperissimo cilicio utebatur, &c.

Sapeva molto bene , che non arrivava un' anima a cogliere le rose del Cielo , se prima non provava il corpo le spine dell' afflizioni , e della penitenza . Per questo giudicando se medesimo , voleva , che 'l Cilicio gli servisse di Porpora , e l' usava per riparo contra gli abbattimenti del senso , e contro all' ingiurie del mondo .

(49) Nec fuit usus, &c.

(49) Anzi sprezzando quelle delizie , e quegli agi , che vengono giornalmente creduti necessarj al riposo del corpo , ed al ristoro dell' anima , ingannava ogni notte coloro , che assisteva-

(50) Sed misero paupete, &c.

(51) Pavimentum superfluum nudus perambulabat, &c.

no al suo servizio . (50) Perchè ponendo nel proprio letto un Povero , ch' egli faceva introdurre di nascosto , dopo una lunga vigilia tutta ripiena di spiritualità , e d' orazioni (51) si coricava in un picciolo stanzolino sopra la nuda terra , e quivi con tutte le maniere più aspre di penitenza implorava l' as-
stenza ,

stenza, e l' favore di Sua Divina Maestà.

Quelli termini di vivere avevano ridotto GIOVANNI in una purità angelica, sicchè si poteva credere affai più di DIO, che del Mondo. Che però la bontà di CRISTO volendo far rilucere la sua grandezza nell' operazioni del suo servo, cominciò a renderlo degno di quegli attributi, e di quelle grazie Divine, che si scorgono ne' miracoli.

Era vicino il tempo della Vendemmia, (52) quando dall' in- ^{(52) Quando superveniens vineas contulit, &c.} giurie d' una furiosa tempesta rimasero di maniera percolse le Viti, che gli Vendemmiatori del Vescovo appena poterono raccogliere alcuni pochi grappoli, mentre l' uve, lacere, e guaste per la Campagna, mostravano segni dell' ira del Cielo.

Fu avvisato il Santo di quest' accidente, e che sarebbe riuscita povera al maggior segno la raccolta del Vino. Egli con quella confidenza, che dona il SIGNORE DIO a coloro che lo servono di buon cuore, disse (53): Non è limitato il potere ^{(53) Potens est Deus, &c.} Divino. Ha la Maestà del nostro CRISTO così pronte le grazie, che possiamo sperarne gli effetti, anche nell' istesso tempo, che i nostri demeriti le voglion contrarie. E se da un' arida Rupe fece scaturire col mezzo del suo Mosè tanta copia d' acque, che servirono a tutto il Popolo d' Israele, perchè non potrà darci da pochi grappoli abbondanza di Vino? Non disperate della misericordia, e della bontà del Cielo. (54) Andate, che ^{(54) In ipsius domum, &c. Liliante, &c.} DIO vi farà favorevole, e spremete l' Uve nella potenza del suo gran nome.

Ubbidirono i Vendemmiatori, se bene con poca fede, perchè di rado si credono quelle cose, che ripugnano al senso. Ma appena diedero principio a spremere l' uve, (55) che sovrabbondò una copia sì grande di Vino, co' l' quale riempirono tutte le Botti: continuando tuttavia a crescere in tant' abbondanza, che gli operaj pieni (56) di confusione, e di stupore, corsero ad avvisarne il Santo: mostrando più maraviglia per l' accidente, che venerazione nel miracolo. ^{(55) Tanta vini copia pro-rupit, &c.} ^{(56) Cum admiratione, & stupore, &c.}

GIOVANNI riprendendo la cecità di coloro, che non riconoscevano le grazie Divine, disse: (57) Figliuoli, DIO v' assiste con gli eccessi della sua misericordia, e voi abusate de' suoi favori? Ora perchè vanamente vi siete resi indegni della benignità d' un sì grande Benefattore, è cessata affatto l' abbon- ^{(57) Misericordia vestri filiorum, &c.}

za del Vino . E così con la vostra imprudenza , e con la vostra incredulità avete portato (58) pregiudizj non solo a' vostri primi interessi , ma alla povertà universale , e della Plebe . Ritornarono gli operaj pieni di confusione , e ritrovato il Vino mancato affatto , e che tutta la forza del mondo da que' grappoli non avrebbe potuto spremere una goccia .

Io non voglio dire , quanto questo miracolo accreditasse il merito , e la riputazione a GIOVANNI : perchè , o non è uomo , o non merita d' esser tale , chi ha forza da resistere con l' empietà , o con l' incredulità a' segni della Divina onnipotenza . Concorrevano tutti i Popoli , anche dalle vicine Provincie , a ricevere la sua benedizione , e ad implorare favori spirituali , e temporali .

Egli all' incontro incessante negli atti della Carità , non lasciava , che alcuno sospirasse lungamente le sue grazie , dalla richiesta alla ricevuta non passavano che momenti . Anzi sapendo quanto perdono di merito i favori supplicati , e che i veri ajuti sono quegli , che non vengono ricercati , egli medesimo si trasferiva , o a visitare gl' infermi , o a portare i soccorsi a quegli infelici , che o per vergogna , o per impotenza non potevano trasferirsi da lui .

(59) Passava una volta il Santo per questo effetto alla Città di Sebenico in una picciola barca carica di Vino . O non era arrivata ancora la superbia a contaminare la dignità Episcopale : o l' umiltà di GIOVANNI sfuggiva quel seguito , e quella pompa , con la quale credono i Prelati di dichiarare la loro grandezza .

(60) Pervenuto egli ad un luogo chiamato il Promontorio di Diomede , si levò all' improvviso una così furiosa tempesta , che portava il terrore , e la morte su gli occhi di tutti . E perchè questo Promontorio sporge in Mare per molte braccia , la Barca , o trasportata dalla violenza del vento , o mal retta dall' ignoranza de' Marinari , percuotendo violentemente in quei sassi , (61) si sommerse infelicamente con tutti coloro , che conduceva .

(62) Alcuni per liberarsi dal naufragio si diedero a notare , altri abbracciarono travi , e tavole : e tutti finalmente ammaestrati dalla natura , e dal pericolo procuravano in tutte le maniere lo scampo . (63) GIOVANNI solamente senza pur esser tocco dal mare , camminava sopra l' acque , come sopra d' un corpo solido , e con

(58) Verum etiam obnoxii universi arietibus , &c.

(59) Cum navigaret ad Sebenicum , &c. in navicula , &c.

(60) Cum ventum esset ad Promontorium Diomedis , &c.

(61) Submersum est navigium cum omnibus , &c.

(62) Alii natando , &c.

(63) Solus Anselmus super undas maris , quasi super aridam , &c.

con quell' istessa sicurezza veniva sostenuto dall' onde , con la quale era solito premere la terra .

Finalmente commosso dalle lagrime , e dalle querele de' Naufragati , invocato con una breve , ed efficace orazione il potere Divino (64) fece ad un suo semplice cenno risorgere da se stessa la Barca sommersa ; senza che pure una stilla d' acqua entrasse nel vino , o che una goccia di vino si perdesse nell' acque .

(64) Ultimo autem eo jubente illa sum, &c.

Questo nuovo miracolo portò la venerazione , e l' umiliazioni di quei Popoli al nome di GIOVANNI . Egli era l' arbitro non meno delle loro differenze , che de' loro cuori . A lui ricorrevano per consigli , da lui supplicavano gli ajuti . Egli divenuto depositario de' loro segreti , ammoniva , esortava , consigliava , riprendeva ; ed in tutte le Province della Dalmazia , Croazia , ed Albania , risuonavano con tanta gloria le prerogative di GIOVANNI , che l' crederlo un Santo era la minore delle loro espressioni .

(65) Accadde in quel tempo , che Colomano Re d' Ungheria , ambizioso di aggrandire il suo Stato , e insuperbito dalla soggezione de' Croati , pensò d' impadronirsi della Dalmazia . E perchè la Città di Zara veniva creduta più munita , e più forte di tutte l' altre di quella Provincia , per gli vantaggi del sito , e per la moltitudine del Popolo bellicoso , contra di quella egli dirizzò tutta la forza delle sue armi . Supponeva con l' assalire il luogo più potente , di atterrire i più debili ; e venendo con l' esercito fresco , e vittorioso , non voleva impiegarlo in piccioli acquisti ; credendo forse , che da questa sua ardita risoluzione , dovessero essi tanto maggiormente intimorirsi , ed umiliarsi alla sua grandezza .

(65) Per idem tempus Colomanum, &c.

(66) Ma incontrando in una valorosa ugualmente , e risoluta resistenza , la cinse d' uno strettissimo assedio , ed innalzatogli contra alcune macchine , e diversi stromenti bellici , cominciò a battere furiosamente le Torri , ed a far diroccare la muraglia . Dall' altra parte i Cittadini , che avventuravano nel combattere la libertà , e la vita , non tralasciavano qual si voglia diligenza per rendere vani gli attentati degl' inimici .

(66) Quam cum ibi mallet obtemperare, circumcinsit obedienciam, &c.

Riparavano incessantemente alle rovine , e con travi , lane , e tavole , indebolivano i colpi delle macchine a tutto potere . (67) Anzi per meglio riparare a' loro danni , anch' essi formavano un' altra macchina , con isperanza , che lanciando pietre di smisurata

(67) Eodem modo, &c.

rata

rata grandezza poteffero atterrare l' inimica .

(68) Sed quodam præfagio Divino, &c.

(69) Unde perturbati, &c.

(68) Con prefagio però veramente Divino tutti i colpi, che uscivano da questa macchina, non cadevano, che sopra di loro medefimi ; e pietre lanciate non percuotevano, che la propria muraglia, nè devastavano , che le loro proprie fortificazioni . (69) Atterriti per questo , e disperati li Cittadini di Zara , non attendevano altro rimedio a' loro mali , che , o combattendo una morte crudele , o rendendosi , una vergognosa servitù .

GIOVANNI in tanto postosi in fervide orazioni , e fatte aspre penitenze, desideroso di porre un' intiera pace nelle dissension di questi Popoli , caritatevolmente da lui amati , e di fermare la soverchia ambizione , e le indiscrete pretensioni del Re di Ungheria, senza alcun riguardo a' proprj pericoli , e di sacrificare anche la vita bisognando, si trasferì pieno di un santo zelo , sollecitamente intraprese il viaggio , e si trasferì alla Città di Zara .

(70) Ad cuius adventum gavisus, &c. Exspira quum dicis potest gratulandi .

(70) L' accoglienze , e l' allegrezza di quei Popoli non s' esprimono , perchè furono infinite . L' incontrarono come Autore della loro salute , lo colmarono di lode , e di benedizioni , e finalmente gli parteciparono tutte le loro operazioni , e tutti li loro fini . Gli dissero in particolare dell' accidente della macchina , che senza offesa degl' inimici dannificava loro medefimi .

Il Santo , e con l' allegrezza del volto , e con la dolcezza delle parole , consolò il timore di quei Cittadini , che non credevano d' altronde la salute che dalla disperazione .

Figliuoli , disse egli , la difesa , e la custodia della Città è riposta nella sola disposizione del SIGNORE DIO . Ogni nostro impiego , ogni nostra vigilanza è vana , e superflua senza l' assistenza di quella ugualmente del DIO degli eserciti , e delle Vittorie . A questo dunque ricorriamo , da questo imploriamo gli ajuti , e le difese . Rassicuratevi intanto , ch' egli non è per abbandonarci , avendomi a quest' effetto voluto nella vostra Città . Egli è geloso della vostra salute , purchè non diffidiate dell' immensità delle sue grazie .

(71) Patebant hostibus intentioe Civitatis, &c.

(71) In tanto la macchina del Re aveva di maniera aperte le mura , che restava libero al nemico non solo l' ispiare con l' occhio , ma anche l' arrivare con l' offese fino dentro della Città . Riparavano i Cittadini alle rovine con fatiche non interrotte , e con tutti i mezzi possibili ; ma riuscivano le provvisioni imperfette ,

te , e perchè venivano fatte in fretta , e tumultuariamente , e perchè i colpi della macchina apparivano troppo furiosi , e troppo potenti.

Avvisato il Santo della rovina delle muraglie , e del pericolo della Città , (72) corse subito a quella parte , (73) e senza timore alcuno d'un numero innumcrabile di pietre , che cadevano furiosamente da tutte le parti , innalzate al Cielo le mani , e poste le ginocchia a terra , con una divota Orazione supplicò il favore del SIGNORE DIO alla difesa di quella Città . Così egli diceva .

(74) DIO Eterno , ed onnipotente , al cui cenno si distinse il Chaos , e si formò il mondo ; al cui comando si umiliano tutte le cose create ; al cui potere cede la forza della natura , e tremano i Demonj , ed ubbidiscono gli Angioli ; riguarda con occhio favorevole alle supplicazioni d'un tuo umilissimo servo . Imploro , o SIGNORE , la tua clemenza per la salute di questi Popoli ; onde colmati dalle tue grazie abbiano maggior occasione di venerar il tuo nome , e di adorare la tua bontà . Esaudisci benignissimo DIO i loro , ed i miei prieghi , acciocchè non rimangano preda infelicesima d'un inimico vincitore . Che se poi paresse alla tua incomparabile sapienza , che come l'uno , e l'altro Popolo gode i privilegi della tua protezione , e conosce i lumi della vera Fede ; così fossero uniti , e soggetti ad un solo comando , e venissero retti da un solo Principe terreno , io non entro ad alterare coi miei voti i decreti Divini . Non permettere , pietosissimo DIO , che cadano al presente sotto al peso delle violenze , e della crudeltà , che del rimanente non aspiro , che ai tuoi sapientissimi voleri .

(75) Terminata l'Orazione , che accompagnò co' più vivi sentimenti del cuore , comandò , che gli fosse recata una pietra , che pose sopra una Fionda . Prima però di lanciarla volle , che la protezione Divina gli reggesse la mano , onde disse .

(76) Potentissimo DIO , che dirizzasti la Pietra della Fionda di Davide nel capo del Gigante Filisteo , porta questo colpo nella macchina nemica , e permetti , che senza offesa d'alcuno rovini , e cada da se medesima , sicchè riesca impossibile il rinnovarla .

(77) Così dicendo scaricò la Fionda nella macchina , ordinando che tutti gli altri facessero lo stesso . Gran potere della forza Divina ! gran valore nella mano de' Santi ! (78) Quella macchina , che aveva rintuzzati i colpi di mille mani , e dissipate tutte l'altre

D in-

(72) Ille vero perennis ad locum , &c.

(73) Et inter saxorum turbinet intrepidus , &c.

(74) Omnipotens aeternus Deus , &c.

(75) Surgens vero ab oratione , &c.

(76) Domine Deus , qui , &c.

(77) Et haec divinae , &c.

(78) Percutta est machinae exitantes , &c.

invenzioni, che aveva umiliata l'altezza dell'istesse muraglie co' l'farle cadere ad un lieve colpo di Fionda, precipitosamente si abbassa, e si seppellisce nelle proprie rovine, non lasciando alcuna speranza per essere rinovata.

(79) *Videns autem Rex, quia Victoria de manibus ejus, &c.*

(79) Non avvezzo il Re a' miracoli della mano Divina, stupì dal vederfi rapire dalle mani la Vittoria. Diversi stimoli combattevano il suo cuore, nè v'era consiglio, o risoluzione, che valesse a scemar' il suo animo. Il desistere da un'impresa senza averla terminata, offendeva con eterni rossori la sua potenza, e la sua grandezza. Il continuarla distruggeva infelicamente tutto il suo esercito, e poneva a rischio la sua vita, e la sua riputazione.

(80) *Cumque jam nulla spe, &c.*

(80) Disperato finalmente di poter vincere, mentre la viltà de' suoi, e l'coraggio degli assediati contrariavano tutte le sue risoluzioni, (81) determinò di fogggiare co' beneficj quei, che si erano resi invincibili dall'armi.

(81) *Eos, quos armis non poterat, beneficiis argreditur, &c. (82) Mutat itaque Legatos, &c.*

(82) Mandò però a' Cittadini di Zara due Ambasciadori, con commissioni, che se risolvessero essi d'umiliarsi alla Maestà del Re, e di ubbidire volontariamente al suo Scettro, egli prometteva loro tutti gli onori, ed alla Città di Zara il primato di tutta quella Provincia. Ch'egli faceva loro questa offerta, non perchè diffidasse del suo potere, ma perchè bramava più tosto di guadagnarli amici volontarj, che di comandare a sudditi sforzati. Che avendo fatto esperienza della sua forza, desiderava, che provassero gli effetti della sua clemenza. Che apportava utile, e riputazione a' Zarattini, l'essere sotto alla protezione di sì gran Re. Che potevano aspirare ad ogni intrapresa, assistiti dall'ombra, e dalle forze d'un Principe generoso, e guerriero.

(83) *Jura consilium Senatus Praesidis, &c.*

Avvedutisi i Zarattini, che ci volevano miracoli per preferarli da così gran nemico, (83) ed esortati dal Santo a comperare con sì onorevole soggezione la pace, tanto più, che l'darli al Re era un donargli quel, ch'era suo, giacchè con una lunga, e generosa resistenza rendevano maggiormente severa, e miserabile la soggezione, si umiliarono volontariamente all'ubbidienza del Re.

Egli aggradendo la loro dedizione, e dopo lodata la loro magnanimità, e singolar difesa, e la prudente risoluzione di sfuggire

S. GIOVANNI ORSINI. 27

gire le miserie della guerra, entrò al possesso della Città di Zaira, dove concorsero tutti i Cittadini a confermare gli attestati della loro divozione, e della loro fedeltà.

Quivi osservate dal Re le forze, e 'l numero de' Cittadini, la rovina delle muraglie, e la debolezza delle difese, (84) richiedette con gran curiosità, come avessero potuto resistere al furore delle sue armi, ed alla violenza delle sue mani.

(84) Requiesce verò Rege, quibus essent auxilium ab ipsius invasione liberati.

Risposero unanimi, che la protezione, e l'assistenza di GIOVANNI Vescovo di Traù aveva servito d'argine contra la sua potenza. Che da un solo colpo della sua mano era caduta la macchina regia, e senza la bontà, e la virtù d'un tanto Prelato, per loro sarebbe riuscito disperata ogni difesa, ed impossibile la salute.

Pieno il Re, non so, se d'incredulità, o di maraviglia, volle vedere GIOVANNI, forse non senza pensiero, che sovra il di lui capo cadessero i furori del suo sdegno per atterrire gli altri, acciocchè non ardissero opporsi alla sua potenza, o perchè mal volentieri soffrissero i Grandi coloro, che sono accompagnati dagli applausi d'una gran fama. Appena fu condotto alla sua presenza, che con una maestà severa, che portava il tuono, e 'l fulmine nella voce, gli disse.

(85) Perchè hai ardito tanto contra la potenza d'un Re? Perchè senza i riguardi dovuti alla mia grandezza hai voluto dichiararti nimico? Non sai, ch'è poca prudenza l'irritare lo sdegno de' Grandi, e correre a morire sotto le rovine degl'infelici? Quali offese t'hanno obbligato ad odiarmi, e qual genio a prender l'armi contra la mia Corona?

(85) Cur tantum contra Regem presumptis potestatem.

GIOVANNI con quell'umiltà, ch'era propria del suo cuore, dopo una riverenza dovuta alla Maestà del Re, così rispose.

Sire, parlerò con quella libertà, ch'è propria del mio cuore, e dell'abito, che professo.

(86) Credimi, che le cose da me operate non hanno avuto altro per fine, che la tua salute, e quella del tuo esercito. Non era convenevole, ch'un Re, che si gloria Vassallo di CRISTO, macchiasse la sua riputazione, e la sua coscienza nel sangue Cristiano. Che un esercito soggetto alla tua grandezza spogliato d'umanità s'abbandonasse negli omicidj, negli stupri, e nelle rapine. (87) Allora sì, che provocata la giustissima ira del Cielo,

(86) Causa tuæ salutis, tuique exercitus, ceteras hæc omnia gressu, &c.

(87) Ac per hoc itam Dei, &c.

avrebbe fulminato sovra di te, e sovra i tuoi Popoli, ogni più severo castigo. Che sarebbe stato di te, se il sangue sparso innocentemente fosse corso a gridar vendetta a' piedi di DIO? Dove avrebbe potuto sfentarsi la tua grandezza da' colpi della Divina Giustizia, se tanti cadaveri infelici, morti per le tue compiacenze, avessero provocato la pietà di CRISTO? Egli è tutto carità, e tutto bontà, onde con abborrimento vede tra gli uomini il sangue, e gli omicidj. Ha creato l'uomo, ed ha insegnato tanti mezzi per la di lui conservazione; per darti ad intendere, che chi uccide un uomo, si oppone direttamente alla sua volontà. Ora io credo d'essermi impiegato non tanto alla difesa di questi Popoli, quanto alla tua salvezza. (88) Che però mostra la misericordia di DIO ha favorito la tua grandezza con la soggezione di tanti sudditi, ed ha liberato il tuo esercito dalle rapine, dal sangue, dalle stragi, ed ha fatto conoscere, che la potenza degli eserciti, e la forza dell'armi, sono tutte cose vane, senza l'assistenza, o la direzione di DIO.

(88) Provida
Dei clementia,
ut & tuus ditionis, &c.

(89) Miratus
Rex in elo-
quentia, &c.

(90) Fecit de
equilium san-
ctitatis vira
certior, adora-
vit eum, &c.

(91) Ut video,
amicus Dei es
&c.

(92) Tuam de-
precor gra-
tiam, &c.

(89) L'eloquenza di GIOVANNI accompagnata da una grazia naturale, e dallo Spirito Santo, portò la persuasione, e la meraviglia nell'anima del Re, che non avendo fin' ora aperto l'orecchio, che alle adulazioni, o alle persuasioni de' Cortigiani, non si persuadeva di parlare con un Uomo, ma con un Angelo. (90) Che però reso certo della santità della sua vita, della bontà del suo cuore, e della sincerità de' suoi costumi, se gli gettò a' piedi, ed accompagnando le suppliche con l'adorazione, gli disse.

(91) Conosco Padre, che sei amico di DIO, poichè le tue parole non risuonano altro, che la volontà Divina. Gli attestati della tua dottrina, e della tua virtù, non provengono al sicuro, che da quell' infinita sapienza, con la quale DIO arricchisce i suoi più diletti. (92) Per questo, o Santo Padre, imploro la tua grazia, acciocchè col tuo favore non demeriti gli eccessi della Divina misericordia. Tu puoi supplicare il Re de' Re a compartirmi gli effetti della sua munificenza, a non riguardare a' demeriti delle mie colpe, a drizzare le redini del mio Regno, a porgere le felicità a' miei sudditi, e finalmente [terminato il corso di questa vita] a concedermi tra gli eletti un luogo d' eternità, e di beatitudine.

Que-

Queste dichiarazioni del Re, ch' erano vevoli ad introdurre spiriti di superbia nell' istessa umiltà, non servivano a GIOVANNI, che a renderlo maggiormente conoscitore di se medesimo. Il tutto riconosceva da Dio, di tutto ringraziava. Dio, nè permetteva, che gl' inviti delle lusinghe, o delle lodi umane, avessero potere d' infidiargli il cuore.

Ma quanto più GIOVANNI ricusava gli onori, e le dimostrazioni del Re, tanto più il Re si mostrava desideroso d' onorarlo, e di lodarlo, e la sua umiltà, e la sua modestia, erano congiurate ad innalzarlo.

(93) Fu costretto a ricevere molti testimonj della grandezza del Re, coi quali esercitò maggiormente gli atti della carità, adornando le Chiese, e soccorrendo a' Poveri. (93) Honora-
vit eum cum
muneribus
multis, &c.

Averebbe al sicuro ricusato i doni, perchè contento di se medesimo le ricchezze del Re non avevano forza d' allettare il suo animo: ma la riverenza dovuta alli Re, che sono immagini di Dio in terra, e l' desiderio di beneficare gli altri, lo necessitarono a vincer se stesso.

Non lasciò nella Città di Zara altro, che vivissimi argomenti della sua bontà, e della sua virtù, nè si ritrovò giammai, che o con dilazione, o con negativa ingannasse i prieghi, o le speranze di coloro, che ricorrevano ai suoi piedi.

Partì accompagnato da' cuori, e dall' affezione di quei Popoli, che con grida, e con lagrime esprimevano il loro amore, e la lor passione. (94) Era seco il Re, che ammirando nella Santità di quest' Uomo l' unione di quelle virtù, che di rado si ritrovano in molti, non poteva allontanarsene, ancorchè gl' interessi del comando l' obbligassero ad altre distrazioni. (94) Pariter
cum illo gra-
diens, &c.

(95) Arrivò GIOVANNI con la compagnia del Re ad un Castello, dove ancor vivono le memorie d' una Chiesa dedicata all' Arcangelo Michele. Quivi gli atti di pietà, e di religione, furono i suoi primi rinfrescamenti, e credette solamente su l' Altare di ritrovar il riposo, e ristorarsi delle fatiche del viaggio. (95) Pervenit
ad oppidum.

(96) Mentre tutto divozione, e tutto zelo, celebrava quel sacrificio, nel qual Dio dà il maggior segno del suo amore, e della sua onnipotenza, vide il Re, che (97) una Colomba, che di candore superava la stessa neve, venne a posarsi (98) sopra (96) Dum sa-
cris Mille cele-
braret myste-
ria, &c.
(97) Columba
nive candi-
dior.
(98) Super ca-
put, &c.

pra

pra del Capo del Santo Vescovo , e vi si fermò fin a tanto , che terminata la Messa salì al Cielo , senza più lasciarsi vedere .

E sebbene l'animo de' Principi di rado si sottopone alla maraviglia , [99] stupì nulladimeno il Re alla grandezza del miracolo . Lo palesò a' suoi , e non potè contenersi di non [100] decantare ad alta voce la bontà , e la munificenza del SIGNORE DIO nel favorire coloro , che lo servono , e che l' amano . [101] Giurò , che i suoi occhi avevano vedute cose da lui ancora non udite , e che nella bocca degli altri l' avrebbe condannare come bugiarde . Ch' egli non aveva cuore per gli eccessi di tante grazie comunicategli dalla Maestà di Dio ad intercessione di GIOVANNI .

(99) Quo viso miraculo ob- stupuit , &c.

(100) Circum- stantibus reve- laus , &c.

(101) Vixi nunquam au- divi talia , &c.

(102) Revin- gressus , &c.

[102] Dopo entrati nella Città di Traù , riceverono tutte quelle maggiori dimostrazioni , che erano dovute alla fede di quei Popoli , ed alla grandezza de' loro Principi . Quivi il Re ampliò con privilegi , e con doni le preminenze , e le prerogative , che la Chiesa Cattedrale aveva ricevuto dalli Re di Croazia , e dalli Principi di Salona .

Non si saziava il Re di beneficiare GIOVANNI , perchè conosceva la sua bontà : e non sapeva dargli maggior segno d' amore , e di stima , che coll' aggrandire la sua Chiesa , e col fargli godere degli effetti della sua grandezza .

(103) Accipit benedictione decessit , &c.

Finalmente obbligato il Re dagl' interessi di Stato ad abban- donare ogni altra applicazione , destinò la partenza con quel sentimento , che dee aver un Cristiano nel perdere le delizie del Paradiso , che tali per appunto sono le conversazioni coi Santi . Raccomandò vivamente se stesso , e la felicità del suo Regno all' Orazioni di GIOVANNI , [103] e volle , che con sua benedizione felicitasse il suo viaggio .

GIOVANNI in tanto non punto insuperbito dagli onori ricevuti dal Re , nè dalla riputazione acquistata in quelle Pro- vincie , non cessava di continuo con digiuni non interrotti , con vigilie insopportabili , con Orazioni continue , e con mace- razioni crudeli , di porgere suppliche divotissime alla Maestà del Grande Iddio . Credeva , che tutti li peccati del Mondo fossero sopra delle sue spalle , onde con una severa penitenza dava segno di voler guadagnar merito per cancellare le colpe degli altri .

[104]

S. GIOVANNI ORSINI. 31

[104] Non passarono però molti anni , che indebolita la sua complessione , [105] ed infiacchito il vigore del corpo si vide tra i languori d' una infermità , che non doveva terminare , che co' l' sepolcro . Non per questo egli voleva sgravarsi da quei pesi , a' quali volontariamente s' era obbligato , godendo ottima salute . Continuava i suoi santi esercizj , nè l' affezioni del corpo arrivavano punto allo spirito . Anzi quanto più si vedeva vicino al godimento della faccia di Sua Divina Maestà , tanto più s' infervorava nella continuazione degli atti virtuosi , E per questo senza alcun riguardo attendeva a perfezionarsi con l' asprezze , ed a raffinarsi con la pazienza . Non si persuadeva grato agli occhi Divini , se non purgava i difetti dell' umanità con eccessi d' umiltà , e di pazienza .

Finalmente non potendo resistere la costanza dell' aninio all' infermità del corpo , [106] si avvide GIOVANNI esser chiamato a godere le glorie di quel Paradiso , ch' egli si era acquistato con tanti atti di virtù , di bontà , e di santità . Disposti dunque a questo santo passaggio , [107] ed uniti i Laici , e gli Ecclesiastici , parlò loro tra simili sentimenti .

Egli è ormai tempo , Fratelli , e Figliuoli , che si doni alla Terra quello , ch' è suo , e che l' Creatore riceva l' anima , ch' egli ha formata . Pur troppo , pellegrino , e forastiere in questo mondo ho abusato della pazienza , e della misericordia di Dio ! pur troppo con la continuazione delle colpe ho stancata la sua benignità , e la sua Bontà ! Le Pompe , e le Porpore , e le Grandezze , e la maggioranza terminano in fozzure , in settori , in Ceneri , ed in Cadaveri . Voi , o miei diletti , considerate , qual fondamento di stabilità tiene la nostra vita , debile , breve , e fugace . Ella viene alterata dalle stagioni , consumata dagli accidenti , conturbata dagli affetti , tormentata dalle passioni , e finalmente distrutta da quegli stessi elementi , che si uniscono al suo essere . Per questo , o carissimi , non amate la vita , che per impiegarla in ringraziar Dio , in lodar Dio , in servire a Dio . Vivete , come se aveste da morire ogni giorno . Non vi lasciate illaqueare l' anima dalle speranze del mondo , che non servono , che a far perdere la certezza delle beatitudini del Cielo .

Non dormite alle delizie del senso , ch' è il maggior inimico

(104) Non minus autem annos , &c.

(105) Tanta molesta corporis esset , &c.

(106) Cumque superaret vocatus esset tempus sibi , &c.

(107) Convocatis Clericorum , & Laicorum Caribus in unum , &c.

co dell' uomo . E' troppo infelice quella mondana felicità , che termina in un sepolcro , e che funesta per tutta l' eternità de' secoli . Che cosa sono le ricchezze ; gli onori ; la gioventù ; e le bellezze ? Sono doni momentanei , che c' ingannano con un godimento imperfetto . L' uomo morto non porta seco cosa alcuna , e la gloria del mondo si seppellisce , e disperde con le ceneri della Tomba . [108] Nudi siamo usciti dalla

(108) Nudi
enim sumus
egressi , &c.

Natura , e nudi dobbiamo ritornare al nostro principio . Solamente le virtù , e i vizj , il bene , ed il male per accusarci , e per difenderci , ci accompagneranno a quel giusto tribunale ; dove i premj , e le pene si dispensano in riguardo de' meriti senza gl' interessi dell' umanità . Sia ringraziata la pietà di Dio , che chiamandomi all' altra vita mi solleva da tutte le miserie , che accompagnano il nostro essere . Con allegrezza incontro la morte , perchè è il fine di tutte l' infelicità , e di tutte l' angustie , e il principio delle nostre consolazioni , e della nostra eternità . Ha aggradito la misericordia di Dio le mie umilissime supplicazioni , terminando le mie fatiche prima , che la corruzione del secolo possa portar pregiudizj ad una volontà tutta rassegnata al suo Creatore , ed al suo Redentore .

(109) Vos au-
tem hinc pacem
habete , &c.

[109] Voi , o figliuoli , studiate la concordia , e la pace . Questa è necessaria ne' corpi per la conservazione del temperamento . E' necessaria nell' anima irragionevole , acciocchè una volta si ponga fine all' infaziabilità degli appetiti . E' necessaria nelle cose naturali , se non bramiamo uno sconvolgimento universale . E' necessaria negli Elementi , se vogliamo la produzione di qualche bel composto . E' necessaria però sopra tutto nell' anima ragionevole , per godere degli effetti della carità , e per unirsi con Dio . Quando averete la Concordia , e la Pace , averete Dio . Egli non vuole altro , che Pace , egli non dona altro , che Pace , egli non si chiama propriamente con altro nome , che di Pace . Sia principale vostra regola il non offenderlo , e non potete offenderlo maggiormente , che con la disunione , e col non amare la Pace . Seguita la mia morte , eleggetevi un successore , che con la virtù , e con la dottrina possa invigilare alla salute delle vostre anime . Nel conferir questa carica non abbiate altro riguardo , che al servizio di Dio . Gl' interessi del Mondo non entrino a con-
tami-

laminare un' elezione , che dovrebbe esser guidata solamente dallo Spirito Santo . (110) Con quell' autorità , che permette la Dignità , che sostento , vi comando ad occultare il mio Corpo tra le viscere della terra . Verrà tempo , che l' enormità de' peccati chiamerà la giustissima ira del Cielo sopra di questa Piazza ; onde , cadute le Torri , e rovinate le mura , faranno necessitati gli abitanti a vagare dispersi per lungo tempo in un infelicissimo esilio . Dopo ritornerà (111) la Città riedificata nella sua primiera grandezza , ed assistita dalla protezione del **SIGNORE** **DIO** difenderà i suoi Cittadini , e riuscirà sempre invincibile , ed insuperabile eziandio contra il potere di tutto il Mondo .

(110) Corpus meum intra corpus terræ occulte , &c.

(111) Cultores suos fovebat perpetuæ fortitudinis , protēgetque insuperabilem firmat , &c.

(112) Così dicendo si avvide il Santo d' esser chiamato dalla Sua Divina Maestà a ricever il premio della sua bontà , e della sua penitenza . Pregati dunque tutti gli assistenti a interporre le loro Orazioni per lo suo vicino passaggio , gli fece uscire dalla stanza , quasi che travagliato da quel lungo discorso desiderasse prender riposo . (113) Rimasero due solamente , che lo servivano , ond' egli innalzate le mani al Cielo con simili sentimenti implorò il favore della misericordia Divina .

(112) His dictis , &c.

(113) Duoque familiaribus dumtaxat remanserunt , &c.

(114) Mio **DIO** , riguarda a' pericoli della mia anima . Con gli eccessi della tua bontà , e della tua misericordia , soccorri all' ultimo passaggio d' un peccatore aggravato da mille colpe . Non permettere , pietosissimo **DIO** , che l' insidie del Demonio prendano una tua creatura , che hai formata a tua somiglianza , e ch' è redenta col tuo Sacratissimo Sangue : la tua clemenza assicura i miei demeriti , onde mi promette tutti i favori della tua misericordia . (115) Apri dunque , clementissimo **SIGNORE** , i Tesori della tua Beatitudine , e ricevi nelle tue braccia uno , che ha di continuo venerato il tuo Nome , se non quanto meritava la tua grandezza , almeno quanto poteva comprendere un' anima , che conosceva il suo debito , ed il tuo merito . (116) Permettimi , o Santissimo **DIO** , che confidato negli eccessi della tua bontà , possa raccomandarti la protezione di quel Popolo , che tu medesimo hai sottoposto alla mia cura . Ti supplico , o mio Redentore , con tutta umiltà compartir loro gli effetti delle tue grazie nel Mondo , e le de-

(114) Domine Deus , &c.

(115) Aperi mihi januam beatitudinis tue , &c.

(116) Commendo tibi Gregem , quem mecum , &c.

lizie della tua gloria nel Cielo : dove , benignissimo DIO , ti compiacerai di ricevermi , per render tanto più ammirabile le prove della tua misericordia.

Aggravato dalla violenza del male non potè proseguire d'avvantaggio , onde lagnandosi con la propria debolezza , che non gli permetteva il poter soddisfare a' moti del Cuore (117) si stese sopra d' alcune durissime , e pungentissime erbe , dov' era solito di prender riposo.

(117) Propter
mens se super
confusio, &c.

Queste sono le vere delizie de' Santi . Era uomo , Vescovo , ed infermo , pure non sopra morbide piume , non sopra finissima lana , ma tra i rigori di pungentissime spine godeva le felicità de' suoi riposi , ed incontrava la soavità del sonno.

Finalmente superando l' infermità gli sforzi della natura , fu costretto GIOVANNI lasciar la vita , volando l' anima a' piedi del suo Creatore , a raccogliere il frutto delle fatiche del Mondo , ed a ricevere nel Campidoglio del Cielo i trionfi de' suoi combattimenti , e delle sue vittorie , contra gli allettamenti del senso , e gli inganni del Demonio . E sebbene i Santi godono d' una virtuale assistenza del Signore DIO , pure non cessava GIOVANNI in quell' orribile passaggio di supplicarlo con le più vive espressioni , e prima terminò di vivere , che di pregare la bontà , e la misericordia di CRISTO.

(118) Vociferantibus , &c.
(119) Completis lamentis omnis civitas , &c.

(118) Accompagnarono li due Assistenti con tante lagrime , e con tante grida questo felicissimo passaggio , (119) che risaputosi di subito per la Città , riempì ogni cosa di confusione , e di pianto . Si leggeva il dolore nella faccia di tutti , ne v' era condizione , o qualità di persona , che con vivissimi sentimenti non deplorasse tanta perdita . Gli uomini , le Donne , ed i Fanciulli correndo , e gridando per le strade , esprimevano la loro passione , e credevano inevitabile la loro rovina , senza l' assistenza di tanto Direttore . Non v' era memoria , che la Città di Traù fosse stata così ripiena di afflizioni , e pareva , che gli ululati delle fiere , e lo strepitoso latrar de' Cani concorresse nel sentimento delle loro perdite . (120) Tutto quel giorno fu dispensato in mestizie , ed in lagrime.

(120) Dierit tota ducitur iudiu , &c.

Consolandosi finalmente l' un l' altro con la confiderazione , che le loro querele riuscivano invidiose , e noiose alle glorie del

S. GIOVANNI ORSINI. 35

del Santo : e ch' egli poteva tanto più continuare la sua Protezione verso quei Popoli , quanto , che si ritrovava a faccia , a faccia con DIO , risolverono di seppellirlo con quella pompa , che meritava una esemplare bontà , ed un dolore universale.

Videro nel maneggiare quel sacro Corpo , ch' era così (121) ripieno di lividure , che in lui non ritrovarono parte alcuna , che (122) non fosse , o lacera , o tormentata . Non credendo egli di poter guadagnare il Cielo , che con il martirio di se medesimo , usava contra le proprie carni tutti i rigori , quasi che fossero ree di tutti i peccati del Mondo.

(123) Fu egli osservato più volte andar di nascosto , e coperto dalle tenebre della notte nel mare , che gli era vicino fino all' umbilico , (124) e quivi con discipline , e con battiture tormentava quelle membra innocenti , acciocchè la Giustizia di Dio non fulminasse sopra de' colpevoli.

(125) Condotto finalmente alla sepoltura , che vivendo aveva ordinata , fu riposto il suo Corpo nella Chiesa maggiore dalla parte di mezzo giorno , dirimpetto all' Altare de' Martiri Cosma , e Damiano . (126) Quivi i miracoli , e le grazie , che Dio operò per mezzo di questo Glorioso Santo , furono senza numero , e si possono più ammirare , che descrivere . (127) I Ciechi conseguivano il lume , gl' infermi la salute , e la consolazione gl' afflitti . I Zoppi , e Storpi camminavano senza guida , e senza sostegno , i Demoni fuggivano da' corpi , che tormentavano , nè v' era voto , o preghiera , che l' intercessione del Santo non adempisse.

(128) Non passarono però molti anni , che il SIGNORE DIO volle , che succedesse quello , che GIOVANNI aveva predetto con ispirito di profezia . Vennero i Saraceni alla Città di Traù , e portando da per tutto la strage , e la morte , non solo la foggioarono , ma esercitando la barbarie nelle pietre , ed altre cose insensate , (129) la distrussero da' fondamenti , e seppellirono i vestigj di sì nobil Città sotto alle rovine , e sorto agl' incendi . I Cittadini dispersi in varj luoghi accompagnarono con le lagrime le miserie , e l' infelicità della loro Patria.

(121) Ita plenum, &c.
(122) Ut finitiss, &c.

(123) Pluries visus est in mare, &c.

(124) Semetipsum duris flagellis, &c.

(125) Sepeliuit tandem.

(126) Ad cuius sepulchrum.

(127) Cæci sunt illuminati.

(128) Ut ea, quæ spiritus... prædicat, &c.

(129) Funditus est excisa, &c.

Scacciati dopo qualche tempo i Saraceni, se ne ritornarono i Cittadini di Traù a dissorterrare la loro Città seppellita tra i sassi, ed ajutati da' luoghi vicini si applicarono incessantemente alla rinovazione degli edificj pubblici, e privati. Onde operando non con altro interesse, che con quello del bene comune della Patria, in breve la restituirono alla sua pristina grandezza, concorrendo da tutte le parti gli uomini a renderla ricca, e popolata.

Ma essendo vizio particolare dell'umanità lo scordarsi agevolmente delle cose, ancorchè grandi, [130] la memoria di SAN GIOVANNI perduta, o affatto trascurata, non viveva più nè anche in quegli animi, che professavano pietà, e divozione. Le virtù, e i miracoli di sì gran Santo, che avevano riempito il Mondo di maraviglia con un' ingrata dimenticanza venivano scordati eziandio da quelli, che o nel corpo, o nell'anima ne godevano il beneficio.

Ma non permette IDDIO, che stiano lungamente sepolte le glorie dei suoi Servi, e vuole, che alle beatitudini del Cielo ne conseguiti la venerazione della terra.

[131] Si ritrovava allora in Traù un Uomo giusto, perchè era povero di spirito. Egli non desiderava le ricchezze, giacchè non trapassava le regole della Natura. Non conosceva l'ambizione, conoscendo la viltà delle cose terrene. I di lui affetti erano moderati dalla ragione, e la sua ragione non dipendeva, che dalla virtù. In somma era amico di DIO: che vuol dire tutto modestia, tutto divozione, e tutto bontà. Chiamavasi Teodoro, e per l'innocenza della vita, il suo Padrone di [132] Schiavo l'aveva fatto libero, con un assoluto dominio sovra tutte le cose sue.

A questo apparve GIOVANNI in visione, spregiando i Santi la superbia de' Natali, la nobiltà delle Porpore, e la pompa delle ricchezze. Non riguardano essi, che alla purità del cuore, alla moderazione degli affetti, ed alla semplicità dell'anima.

[133] Teodoro udendosi chiamare co 'l titolo di fratello, disse pien di maraviglia. Chi sei, o Signore, e che chiedi da me? Replìcò il Santo. Io son GIOVANNI, già Vesco-

vo

(130) Confessoris memoriam penitus traderunt, &c.

(131) In eodem Civitate quidam pauper spiritus, nominat Theodorus, &c.

(132) Quem emancipaverat Dominus suus, &c.

(133) Theodorus frater, superge, vade, dic Episcopo, &c.

vo di questa Città. [134] Tu anderai senza ritardo dal Vescovo mio successore, e gli dirai a mio nome, che levi il mio Corpo d'onde ora si ritrova coperto, e nascosto; perchè voglio essere Protettore di questa Patria, ed a favore di questa Città, e di questi Popoli saranno di continuo portate le mie preghiere al tribunale dell'Altissimo.

Ciò detto sparì, lasciando Teodoro sopraffatto da maraviglia, che dubitando d'incontrare appresso del Vescovo scherni, e disprezzi, e non ben sicuro, se doveva chiamar quell'apparizione con titolo di visione, o di fantasma, non ardì parlarne con alcuno, e seppellì il segreto nel cuore, diffidando del proprio merito, che non lo rendesse degno di parlare con un Santo.

Non passarono molti giorni, che gli fu replicata la visione. Un Uomo di veneranda canizie, con la Croce in mano, e con l'insegna di Vescovo, lo risvegliò dicendogli: [135] Teodoro fratello, perchè hai disprezzato il mio comando! Perchè con una pronta ubbidienza non hai incontrati i miei desiderj! Non appartiene alla tua umiltà il trascurare i voleri del Cielo. [136] Io son quello stesso, che t'eccitai li giorni passati ad avvertire il Vescovo, per la venerazione del mio Corpo. Sappi, che questo è volere dell'Altissimo, a' cui cenni l'opporli è ugualmente empio, ed impossibile. [137] Non permettere, che il secondo errore ti renda inescusabile del primo: e avverti, che l'ubbidienza è la prima regola di chi professa bontà. [138] Assicura i tuoi dubbj, che questa mia apparizione è verità, non fantasma, e guardati di non isdegnare la misericordia di Dio con una pazza ostinazione.

Rimase Teodoro così pieno di terrore, e di confusione, che se la semplicità del suo cuore non fosse stata mallevadrice della sua innocenza, egli si sarebbe creduto incapace di perdonarlo. [139] Corre impaziente dal Vescovo, [140] dove con l'espressioni della lingua ed eziandio con l'agitazioni del corpo diede un particolare racconto di quanto gli era succeduto.

[141] Il Vescovo mosso, o da incredulità, o da prudenza, non diede punto di credito alla relazione di Teodoro. Conoscendolo persona di bontà, lo credette facilmente ingannato, se

(134) Cogitando non visionem, sed phantasiam, &c.

(135) Quare neglectis mandatis, &c.

(136) Qui nuper tibi apparui, &c.

(137) Certe igitur, de admodum negligens, &c.

(138) Non phantasma quidem, sed verum, &c.

(139) Surgens homo in pavore mentis, &c.

(140) Episcopo se & aliis, patefecit, &c.

(141) Episcopus dissimulans fidem non facit, &c.

se non suppone pregiudicata la sua grandezza, mentre il Santo non aveva voluto apparire a lui. Gli disse dunque con una brevità mescolata di disprezzo, e di sdegno.

Figliuolo non dar credito a simili visioni, che nascono per ordinario da un animo mal sano. Io non niego, che la pietà di CRISTO non possa umiliarsi ad ogni operazione, ma tiene altri mezzi Sua Divina Maestà, senza servirsi de' i sogni, che sono bugie visibili, detestate dalla bocca dello stesso Dio.

Se ne ritornò Teodoro alla propria casa, ed accomodando la sua credenza all' esortazione del Vescovo, [142] credette rea la propria bontà nell' aver prestato l' assenso ad una cosa dannata dal suo Superiore.

Non voleva egli aver opinione, ma sapeva agevolmente regolarsi alla volontà degli altri, mentre la propria umiltà lo costituiva in istato di non creder niente a se medesimo.

[143] Accadde un giorno, che ritornandocene egli, secondo il costume, da far legna, aggravato dall' età, e dalla fatica, si lasciò prendere da un profondissimo sonno. In questo gli apparve il Santo con grandissimo splendore, e distandolo con la punta dello Stendardo [144] lo prese per mano, assicurandolo con parole dolci, e piacevoli a non temere.

(144) Qui tenens ejus manum, &c.

(145) Non enim solum peccatis, sed sanatis percussos, &c.

(146) Ab omnipotente, & hancque mandatum, &c.

(147) Ut pro salute propius.
(148) Responsum intercessor.

(149) Ecce Domine quod hortaris, &c.

Teodoro fratello, disse egli, [145] io non sono qui per offendermi, ma per sanare gli offesi. Ritorna a mio nome dal Vescovo, ed assicuralo, che non sono una fantasma, [146] ma un Uomo vero, che con l' assenso del SIGNORE DIO vuole eternamente la difesa di questa Patria. Gli dirai, che levi il mio Corpo dal luogo sotterraneo, dove al presente si ritrova, [147] perchè farà mia cura il portar eternamente le preghiere, e i voti di questi Popoli alla Maestà di Dio, [148] per interceder la loro salvezza, e la loro felicità. Teodoro, sebben con voce languida, e tremante, che indicava riverenza, e timore, assicurato nulladimeno dal benignissimo discorso, così gli rispose.

[149] Eccomi o Signore pronto ad ubbidire senza replica, sebbene da' passati discorsi posso promettere esito poco felice ad altra mia nuova istanza. Pure l' ubbidienza dee esser cieca, nè ardisce la mia umiltà di opporsi a' cenni di chi è mio Superio-

S. GIOVANNI ORSINI. 39

periore . (150) Ma se per avventura [o Signore] venissi io richiesto del luogo della tua Sepoltura , che dovrò io dirgli ? Rispose il Santo : (151) che ricerchi nella Chiesa del Martire San Lorenzo , che là al sicuro mi troverà , e dove vedrà un ramo d'alloro fitto in terra , là conosca esser sepolto il mio Corpo . (152) Tu non trasgredirai quanto t'ho detto , se non vuoi errare doppiamente , e renderti indegno di tanto maggior gastigo , quanto ; che sarebbe involontario , ed incorrigibile il tuo peccato . (153) Così dicendo sparì col corteggio di quei splendori , che l'avevano accompagnato .

Sebbene si ritrovava Teodoro oppresso dalla fatica , ed alterato da quell'apparizione del Santo , pure senza interporre alcuna dilazione (154) fu a ritrovar il Prelato , e a dargli parte sincera di tutto l'accidente . Fermo nella sua incredulità il Vescovo udì la proposta di Teodoro , come un effetto della sua semplicità , e della sua bontà .

Ma temendo , che i suoi Popoli potessero riceverne scandalo , mentre è facile la superstizione ad impossessarsi degli animi umani , e credendo di liberar Teodoro da' deliri della sua immaginazione ; (155) gli fece più volte ridir le cose medesime alla presenza de' Laici , e de' Religiosi .

Maravigliato il Vescovo di vedere la costanza di quest' Uomo , e l'uniformità del suo discorso , e credendosi (156) d'essere giustificato abbastanza con la presenza di tanti testimonj , onde non poteva temere il titolo di troppo credulo , (157) risolvette di trasferirsi accompagnato da numero non ordinario di Popolo al luogo , dove insegnava Teodoro . (158) Appena osservato il segno , che il Santo aveva predetto , che gittatosi a terra ringraziò umilmente la benignità di Dio , che sotto al suo governo aveva voluto con un eccesso di grazia provvedere alla salute di quei Popoli , ed alla felicità della sua Patria .

(159) Per muover quel Sacro Corpo comandò un digiuno di tre giorni volendo , che gli Uomini con le dichiarazioni possibili esprimessero il gradimento , che ricevevano per gli favori Divini , e che con la penitenza si rendessero tanto più degni delle beneficenze della misericordia Divina .

Ter-

(150) Quatenus ubi sit locus sepulture, &c.

(151) In Ecclesia martyris Laurentii quærat, &c.

(152) Tu autem ne meam mandata negligas, &c.

(153) His dictis eisdem luminis, &c.

(154) Episcopum adiit, &c.

(155) Qui cuncta per ordinem revolvens, presentibus Religiosis, Laicis, &c.

(156) Ut rei gestæ testimonium, &c.

(157) Ne posset incurere reprehensionem, &c.

(158) Quod ut vidit, gratias Deo, &c.

(159) Ad elevandum corpus, Jejunium ordinatum, &c.

Terminato il digiuno, e stabilito il giorno della Cerimonia, la Chiesa di San Lorenzo fu così ripiena di Popolo, che a fatica il Vescovo, ed il Clero potè essere introdotto. Credevano tutti di felicitare gli occhi, e 'l cuore nel rimirare quelle Sante Reliquie, supponevano bene impiegata ogni fatica per godere primieri della vista di sì gran Santo.

(160) Caput
fodere primo,
&c.

(160) Fu primo il Vescovo a prender la zappa, ed a cavar il terreno, e così seguirono un tanto esempio tutti gli altri fino, che ritrovarono la Tomba, che chiudeva quel preziosissimo Tesoro. (161) Non si possono esprimere le voci d' allegrezza del Popolo, perchè superano la credenza. Dirò solo, che dalle continove grida pareva, che rovinasse quel sacro Tempio.

(162) Tentant
revolvere lapi-
dem, &c.

(162) Tentarono di subito i più vicini di levare la Pietra, che copriva il Sepolcro; ma affaticandosi in vano vi accorsero degli altri, che pur vi s'impiegarono senza frutto, (163) sebbene si servirono di Legni, e di Ferro. I Pichi, e gli Scalpelli ritornarono in dietro, senza far colpo: nè poteva la fatica, o l'industria umana arrivare ad invenzione, o adoperare forza, che fosse valevole per muovere quelle Pietre.

(164) Accessit
tandem & Epi-
scopus, & nil
profecit, &c.

(164) Lo stesso Vescovo dopo adoprati e voti, e prieghi, tentò quello, ch'era riuscito impossibile negli altri, ma i suoi tentativi non servirono, che a far conoscere, che le dignità, e grandezze non sonò punto privilegiate ne' favori, e nelle grazie Divine.

(165) Exi-
viam reprimen-
tem, &c.

[165] Questo accidente turbò di maniera l'allegrezza del Popolo [essendo facile il passaggio dal riso alle lagrime] che non si udivano, che voci tronche, e parole ripiene di sentimento, e di mestizia. La non ordinaria maraviglia aveva dato luogo al timore: onde credendo, che simile miracolo nascesse dalle loro colpe, disperavano di potere più godere di quel tesoro, che di già si credevano nelle mani.

Volendo per ultimo tentar il Vescovo tutti i mezzi, e rendere consolato quel Popolo, che con vivissime lagrime dichiarava il dolore del cuore, [166] risolvette di far chiamare Teodoro: e sebbene non era stato reso degno della grazia, non isdegnava però che gli altri la ricevessero, nè credeva
come

(166) Robert
Annuit accen-
sit Theodo-
rum, &c.

S. GIOVANNI ORSINI. 41

come il Mondo oggidì , che fosse tolto a se stesso , ed alla propria riputazione , quanto veniva conceduto agli altri. [167] Anzi si persuadeva , che solamente a questo Uomo si riferbasse la pubblicazione , ed il fine di tanto miracolo : perchè era stato onorato di vedere , e di parlare a faccia , a faccia col Santo , onde era eziandio di ragione , che prima d' ogni altro potesse scoprire il suo corpo.

Venuto Teodoro , ed unendo l' umiltà con la modestia , non voleva appressarsi al sepolcro . Ma obbligato dall' ubbidienza dovuta a' comandi del Vescovo , appena toccò col coltello quella grandissima Pietra , [168] che l' innalzò come se fosse stata un panno , o altra cosa di minor peso . E così quel sasso , che rese vana la fatica , e l' industria di tante persone , perdette la propria natura per volontà del Santo , che voleva privilegiare la bontà , e la semplicità di Teodoro.

[169] Apertasi la sacra Tomba n' uscì una fragranza d' odori così soave , che non solo riempì i luoghi vicini , ma dilatandosi anche ne' lontani , portava la meraviglia , e la curiosità nella bocca , e nel cuore di tutti a godere delle sue grazie.

[170] Ritrovarono illeso quel Sacro Corpo , non avendo patito corruzione , nè dalla lunghezza del tempo , nè dall' umidità della terra . Premj benigni dispensati verso i suoi Santi dalla grandezza di DIO , che vuole che i loro Corpi rimangano salvi in terra , mentre le loro Anime godono , e trionfano in Paradiso.

[171] Unitosi poi il Vescovo , ed il Clero , levarono il Corpo con tutte quelle maggiori dimostrazioni , che permetteva il luogo , e la loro divozione , e riponendolo in una Cassa di Cipresso , lo collocarono nella medesima Chiesa in un sepolcro di marmo . Quivi riuscirono infinite le grazie , ed i beneficj , che compartì a coloro , che con umiltà , e confidenza implorarono il suo ajuto.

[172] I Ciechi riavevano la vista , i Sordi l' udito , i Muti la favella , gli Attratti il moto , e gli Infermi la salute.

[173] Il Demonio non provava il maggior eforcismo , che l' invocazione al Santo , e l' appressarsi solamente al suo Sepolcro

F

cro

(167) Sperans
per nullum
melius pate-
re possit, quam
per ipsum, &c.

(168) Non fe-
cus quam leve
pallium salu-
it, &c.

(169) Aperta
sacra tumu-
latus eman-
avit odor, &c.

(170) Inveni-
tur corpus ille-
sum, &c.

(171) Acceden-
tes Religiosi,
&c.
praestando in-
vocationibus ad-
juvatorum ejus
&c.

(172) Cae-
civum, &c.

(173) Obfesso
immundorum
spirituum, &c.

cro costringeva gli Spiriti maligni alla liberazione de' corpi. In somma tutte le grazie, e tutti i favori della munificenza Divina verso de' Taurini passavano con l'interposizione del Santo, nè v'era alcuno, che professasse pietà, o che si confessasse Cristiano, che a lui di continuo non ricorresse coi voti, o con le preghiere.

Ma portando il corso del tempo la corruzione in tutte le cose, s' intiepidì in gran parte nell'animo de' Taurini la divozione verso del Santo, onde permise la giustizia di DIO, che provasse la Città di Traù la crudeltà, e l'empietà degli uomini barbari, e perfidi; forse per richiamarla con l'afflizione a riconoscere il proprio debito; e per insegnare, ch' eziandio gli stessi Santi abbandonano la protezione di quei Popoli, che perdono la rimembranza, e la venerazione delle grazie, e de' favori Divini.

Alcuni Ladroni arrivarono nel Porto di Traù con numero considerabile di Galee. Quivi non incontrarono alcuna opposizione, che potesse far argine alle loro violenze: [174] mentre la Città si ritrovava senza Torri, senza mura, spogliata d'armi, e di Soldati, e priva affatto di qualsivoglia difesa. [175] Che però allettati dall'occasione l'affalirono, e con mano furibonda la depredarono.

E perchè l'avarizia è per ordinario congiunta con l'empietà, corsero eziandio nelle Chiese: non curandosi di profanare quelle Sacre Reliquie, che non ardiscono di toccare gli Angeli. Arrivati in quella, dove si ritrovava il Corpo di SAN GIOVANNI, si posero a cercare con diligenza tutte le cose di prezzo. [176] Violato il Sepolcro, e ritrovatovi per entro la Cassa di Cipresso, [177] la credono ripiena de' tesori della Chiesa, [178] onde la trasportarono violentemente alla marina insieme con altre cose d'Oro, e d'Argento, che allettarono la loro rapacità.

Nè s'ingannarono punto della loro credenza di aver rubato un tesoro, sebbene dalla cecità dell'intelletto non erano resi capaci della gemma preziosa, ed inestimabile, che tenevano nelle mani.

Giunti alla marina, arricchiti di molte spoglie, si diedero con

(174) Cumque Civitas nec murorum, &c.

(175) Invasores cum praedones, &c.

(176) Violato sepulchro, &c.
(177) Dum thesauros Ecclesiae, &c.
(178) Ad mare inrevertentes deponunt, &c.

con impazienza ad aprire la Cassa , [179] che speravano , e dal peso , e dalla qualità dover racchiudere ricchezze tali , che servissero a soddisfare la loro insaziabilità . Ma ingannati niell' aspettazione , e non ritrovando , [180] che le Sacre Reliquie del Santo , non solo non si mossero a pietà , non solo non temerono i fulmini della Giustizia Divina ; ma ripieni di furore , e di rabbia lo trasfero empivamente fuori per vedere di rubare qualche cosa , che per entro fosse stata nascosta.

[181] Ma ritrovato solamente nelle dita del Santo un anello , indicio della Dignità Pastorale , tentarono di levarlo . Affaliti nulladimeno da un subito timore , figliuolo o della loro viltà , o del loro delitto , si crederono vicini i Taurini , e che venissero con furore a ritogliero loro la preda , [182] onde con empietà più che barbara strapparono il braccio , e la mano del Sacro tronco , che fuggendo lasciarono sul foglio.

O mani infami , che non inorridirono nel commettere tanta scelleratezza ! o fiera bestiale di chi ardì incrudelire contra il Cadavere d' un Santo ! o crudeltà non praticata , nè anche dai più crudeli , mentre volle martirizzare un morto Confessore !

[183] E' fama , che la maggior parte delle Galee , che portavano questi uomini sacrileghi , rimasero fulminate dallo sdegno Divino . Alcune caddero sotto al ferro nemico ; altre furono assortite tra le voragini del mare ; e molti perirono per l' infezione dell' aria . [184] In somma sei del numero di trenta solamente sopravanzarono alla Giustizia di DIO , per l' empietà , che usarono col suo Santo.

Perde la misericordia di DIO quasi tutti gli attributi della pietà , quando la temerità degli uomini arriva a contaminare , o con l' incredulità , o col disprezzo le glorie del Cielo . Vuole Sua Divina Maestà l' onore ; e la venerazione de' suoi Santi , perchè i suoi Santi hanno saputo degnamente onorare , e venerare DIO .

Fu il Corpo di SAN GIOVANNI restituito alla sua Chiesa con tante lagrime , e con tante querele del Popolo , che con minor sentimento al sicuro avrebbero sofferta la morte de' Figliuoli , e la totale desolazione della Città , che la vio-

(179) In qua perseverant thesaurum , &c.

(180) Cum nihil praver laudum , &c.

(181) Cum nihil praver laudum , &c.

(182) Manum cum brachio cubitu truncatis avellunt , &c.

(183) Ex eis alie naufragium , alie ab hostibus , &c.

(184) Ex triginta viri sex superfluit , &c.

lazione di sì preziosa Reliquia. Credevano il' esser in colpa dell' ingiurie, che aveva ricevuto il loro Protettore, dannavano la loro viltà d' aver maggiormente apprezzata la vita, che la salvezza di quel preziosissimo Corpo, e passando facilmente [com' è proprio del volgo] dal dolore, e dalle que-
rele a' scrupoli, ed alla superstizione, temevano d' aver per-
duta la protezione di sì gran Santo, e d' esser resi indegni di tutti i favori, e di tutte le grazie, che possono ricevere gli Uomini.

Che però i Traurini, per trarre dalle mani di quegli empj quel braccio, e quella mano Divina che non fecero, che non sparsero, che non promisero ! (185) Elefsero Ambascia-
dori, mandarono doni, offerfero premj, ma tutto in danno.

(186) Mentre addomesticavano il dolore per così grave per-
dita, si approssimò la solennità del Santo. Si preparavano i
Popoli secondo il costume alle Vigilie Notturne (187) per ce-
lebrare degnamente così gran Festa.

(188) Ma appena cominciarono apparire le tenebre, che
rimasero perdute da tanto lume, che palese a tutti non v'
era occhio, che potesse soffrirlo. Era questo lume assai
maggiore d' una Cometa, e passando per l' Istria, e per la
Dalmazia, si fermò nella Città di Traù sopra la Chiesa del
Santo.

(189) Fu rapita la Città ad ammirare prodigio sì grande,
e correvano da per tutto i prenuncj ripieni ugualmente di ma-
raviglia, e di spavento. Sapevano indicare per ordinario cose
grandi questi segni del Cielo, e che si serve la mano Divina
di portenti straordinarj, quando disegna cose non ordinarie.

(190) Perduto finalmente lo splendore tra le tenebre della
notte, ed entrando i Sacerdoti a preparare i lumi, e ad
aprire il Sepolcro per la futura solennità, (191) ritrovarono
sopra della Cassa del Santo un' invoglio di sottilissima tela
bianca, e dentro di quella videro esservi il tesoro tanto da
loro desiderato, e la Sacra Reliquia da loro tanto pianta,
ed il braccio, e la mano del Santo portati al sicuro dagli
Angeli, mentre i Pirati avevano compesa questa funzione alla
mano degli Uomini.

(192)

(185) Legatus
pro brachio re-
pendendo, &c.

(186) Cum
Sancti Confes-
soris adessent
solemnitas, &c.

(187) Ad no-
cturnas ipsius
solemnitatis
celebrandas
Vigilias, &c.
(188) Inter ipsa
noctis prima
crepusculi tan-
gi luminis, &c.

(189) Civitas
omnia in ad-
miratione,
&c.

(190) Splende-
re in noctis ca-
lignae resolu-
to, &c.

(191) Super
sepulchri corporis
peritiam, &c.

S. GIOVANNI ORSINI. 45

(192) A questo glorioso spettacolo ogni cuore si riempì d'allegrezza, e giubilo; ogni lingua rimase seconda di lodi, e benedizioni, e tutti gli occhi pregni di lagrime non si stancavano giammai in rimirare quella santa Reliquia.

(192) Ad eju
miraculi spe
aculum, &c.

Tutta la Città fra la divozione, e l'allegrezza tumultuava. Il grido universale si fermava nelle glorie di sì gran Santo; e non si udivano, che liete acclamazioni, che intonavano da per tutto i meriti, e le prerogative angeliche, ed esemplari di tanto Prelato. Moltiplicava l'allegrezza ne' Traurini la speranza, che tenevano, che un sì gran Protettore averebbe di continuo supplicata la misericordia di DIO per la loro conservazione, e per il loro ingrandimento. Onde con centuplicate voci gli gridavano (193) Viva il nostro Vescovo, Viva il nostro glorioso Santo, Viva il Pastor del Popolo, e il Padre della Patria.

(193) Exulta
Plebs universa
inestimabili gaudio, &c.

Felice Patria, felice Popolo, protetto da un tanto Pastore, amato da sì gran Padre.

Dopo l' avere i Traurini con titoli gloriosi, con eccessi di divozione, e con ogni maggior espressione onorata la memoria, e il Corpo di SAN GIOVANNI, lo riposero, e lo traslaron nel luogo, dove al presente si ritrova; il che seguì il quattordicesimo di Novembre, giorno destinato alla rammemorazione delle glorie di sì gran Santo.

Non fo particolar racconto de' Miracoli, che successivamente accaddero, e quali grazie ottenessero quei Popoli dalla Maestà di DIO per i meriti, e per la Santità di GIOVANNI; perchè farebbe un pretender di numerare i lumi del Cielo, e di ristignere in un Vaso la vastezza, e l' immensità del mare. Basta il dire, che la divozione di chi fedelmente implorò la protezione di GIOVANNI, si ritrovò di continuo arricchita di onori, e di grazie singolari.

Fu da' Miracoli di sì gran Santo convinta, e rimproverata l' incredulità di molti, nè giammai rimasero defraudate le speranze di chi o con umiltà, o con proponimento ricorse, o con voti, o con preghi a supplicare la sua intercessione.

Che però il Pontefice Gregorio III. nobilitò l' Altare di questo Santo con tutti quei tesori spirituali, per i vivi, e
per

per li morti ; che credè proprj della sua pietà , e vaevoli a conservare , e a rinovare la divozione de' Popoli .

Questa , o Lettore , è la Vita d' un Santo , il più venerabile , e il più glorioso , che si ritrovi tra le Provincie dell' Istria , e della Dalmazia . Le cariche Ecclesiastiche , che apportano per ordinario grandezza , e fasto negli animi umani a lui non servirono , che di stimoli d' umiltà ; e di penitenza . Vedendosi maggiore degli altri si persuase eziandio più obbligato degli altri ; e credè tanto più grande la partita de' suoi debiti verso gli onori della munificenza Divina , quanto più vedeva moltiplicarveli le grazie , e le beneficenze .

Là dove con zelo sempre ardente verso la Maestà del suo Creatore , e del suo Redentore , fermava di continovo tutti i suoi pensieri , e tutte le sue applicazioni nell' accrescere la divozione de' Popoli , nell' estirpare i vizj dell' anima de' peccatori , e nel porgere ajuti spirituali , e temporali a tutti coloro , che conosceva bisognosi del suo ajuto .

Il suo maggior ozio era l' Orazione , e non credeva la sua anima di ritrovar riposo ; che all' ora solamente , che s' inquietava nel porgere le suppliche per impetrar i favori della Divina misericordia .

Ma non è mia intenzione il descrivere tutti i particolari della penitenza , e dell' altre virtù ammirabili , che aggiungono nuovi lumi alle glorie di sì gran Santo .

E' ben mio debito l' implorare la benignità di tanto Protettore a compaire l' imperfezione del mio stile , che ha più adombrate , che descritte le sue prerogative , e i suoi meriti .

Compatisci , o Glorioso Santo , a gli errori di quella Penna , che si è augurato un volo d' Aquila per poter arrivare al Sole delle tue grandezze , e delle tue perfezioni . Le cose grandi si possono più ammirare , che descrivere , generano più divozione , che faccandia .

E chi non sa , che sarebbe necessaria una Penna di Paradiso per descrivere non indegnamente quella Umiltà , quella Carità , quella Pazienza , quella Penitenza , e tutte quelle altre virtù , che praticate in te stesso , e predicate negli altri ti hanno reso degno del Paradiso ?

Aggra-

S. GIOVANNI ORSINI. 47

Aggradisci almeno, Generoso Protettore, nella debolezza degli scritti la divozione del Cuore, che rapito ugualmente dalle prove della tua bontà, e dagli eccessi delle tue grazie, ha voluto venerare la grandezza del tuo nome con una delle più nobili fonzioni dell' anima.

Se col favore della tua gran benignità coprirai i difetti del mio ingegno, son sicuro, che la tua potente intercessione non renderà in tutto infruttuosa questa Storia. Il che ridondi a gloria di quel Grande DIO, che tanto venerasti, e temesti in terra, e con quello al presente trionfi nell' eterne delizie del Cielo.

IL FINE.